Trinità e liberazione.it

Periodico dei Trinitari in Italia - Anno VI/n. 7 - 20 Settembre 2014

Per anni direttore di questo giornale
Padre Antonio Bosco
è tornato alla Casa del Padre.
Tutta la vita per la Chiesa
e per l'Ordine della SS. Trinità

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale –70% DCB S1/LE

MONS. GIANCARLO MARIA BREGANTINI

Dignità del lavoro e dignità dell'uomo

Ma la domenica è per la famiglia

n. 7/20 settembre 2014

SOMMARIO

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it

IN COPERTINA

Mons. Giancaro Maria Bregantini è l'Arcivecovo Metropolita di Campobasso-Bojano ed Presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e del lavoro. È uno Stimmatino da sempre impegnato nel sociale accanto ai disoccupati, ai poveri e ai sofferenti nel corpo e nello spirito.
Quest'anno ha scritto i testi della Via Crucis al Colosseo, presieduta da Papa Francesco che Bregantini ha accolto in Molise lo scorso 30 giugno.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 EDITORIALE
di Nicola Paparella
Creare occasioni di sviluppo. Tra sogno e segno

15 DENTRO LA CRISI
di P. Luca Volpe
Avventura

20 PIANETA DIVERSABILITÀ
di Simone Stìfani
Barriere di stagione
A chi è vietata l'estate?

21 CURA E RIABILITAZIONE
di Claudio Ciavatta
Le disabilità dell'età evolutiva

22 ISTANTANEA
di Gigliola Alfaro
Napoli, rione Sanità
Qui per gli anziani è davvero durissima

24 LO SCAFFALE DEL MESE
di Marco Testi
L'eresia economica: distribuire

26 PRESENZA E LIBERAZIONE
Roma
Adeat
Gagliano del Capo
Livorno
Venosa
Medea
Bernalda

31 PERCHÈ SIGNORE?
di P. Orlando Navarra
Una gara singolare mi ha salvato la vita

I SERVIZI

PRIMOPIANO
NELLA PACE DEL SIGNORE

Padre Antonio Bosco nella Casa del Padre
Una vita per la Chiesa e per l'Ordine Trinitario

4 PRIMO PIANO
di Cristiana Dobner
Le crocifissioni in Siria
Martiri tutti insieme cristiani e musulmani

di Cristian Carboni
Intanto aumentano le spose bambine nei campi profughi in Giordania e Iraq

6 PRIMO PIANO
di Padre Gaetano Del Percio
Padre Antonio Bosco nella Casa del Padre
Una vita per la Chiesa e per l'Ordine Trinitario

L'OSPITE DEL MESE

19 A TU PER TU CON...
di Vincenzo Paticchio
GIANCARLO BREGANTINI
"Non saranno le banche a risollevare l'economia del nostro Paese ma le cure materne della politica"

8 SECONDO LE SCRITTURE
di Michele Giannone
Il sudore della fronte
Conseguenza del peccato

10 CATECHESI E VITA
di Franco Careglio
"Chi non lavora neppure mangi". Rispetto dell'uomo e della sua dignità

12 MAGISTERO VIVO
di Giuseppina Capozzi
Un bel dono oltre che un dovere
Essere più creativi sul futuro

14 PAGINE SANTE
di Andrea Pino
Come fuoco che arde

PIANETA DIVERSABILITÀ
dalla parte di simone
Barriere di stagione. A chi è vietata l'estate?

Trinità e liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Rocco Cosi

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE

LA DIGNITÀ DEL LAVORO

di Nicola Paparella

Creare occasioni di sviluppo
TRA SOGNO E SEGNO

Forse non basta più scandalizzarsi: occorre anche reagire e darsi da fare. Lo scandalo dei giovani privi di lavoro e il dramma di coloro che perdono il posto sono un atto di accusa verso ciascuno di noi. Perché ciascuno può fare qualcosa e le omissioni - anche in questo caso - sono un peccato.

Certamente le banche debbono fare la loro parte, la politica deve poter governare i processi e la finanza deve riconsiderare le proprie scelte. Ma insieme a tutto questo, è indispensabile l'impegno di ciascuno.

Il Papa ce l'ha ricordato più volte e in questo nostro giornale, mons. Giancarlo Bregantini ne parla diffusamente con il nostro redattore, Vincenzo Paticchio.

Ma che cosa fare, concretamente? **Si tratta di raccogliere dal contesto sociale nel quale viviamo, l'insieme dei bisogni insoddisfatti, a partire da quelli latenti, da quelli che derivano dalle mille sofferenze dell'uomo, della famiglia, delle istituzioni, ed elaborare un progetto per ciascuno di questi bisogni.** Se ci si mette a discutere con mente aperta e cuore sincero, è sicuro che si trova qualcosa da fare. Ci sono famiglie che hanno difficoltà ad accompagnare i bambini a scuola? Ci sono urgenze nella gestione delle pratiche familiari? Ci sono scuole che necessitano di manutenzione? Ci sono campi che restano incolti o prodotti che non vengono raccolti? Tutti questi problemi nascondono dei bisogni e la risposta a questi bisogni crea possibilità di lavoro.

C'è poi un'altra grande risorsa da valorizzare: lo *spreco*. **Paradossalmente, mentre diciamo che siamo in crisi, mentre ci lasciamo vincere dallo sconforto, accanto a noi prospera lo spreco, senza che alcuno dica o faccia alcunché.** In alcuni quartieri si è lavorato con i supermercati per realizzare vendite sottocosto dei prodotti prossimi a scadenza. Anziché buttarli via (ed affrontare l'onere dello smaltimento) è meglio pensarci un po' prima e vendere quei prodotti ad un prezzo più accessibile. In alcune zone, i giovani diplomati hanno impiantato servizi ricreativi ed educativi da far funzionare quando la scuola è chiusa. È un modo per fare tirocinio e per raccogliere un bisogno sociale.

Oggi molte famiglie, soprattutto quando si è registrata una improvvisa perdita del posto di lavoro, hanno difficoltà a far fronte ad alcune spese essenziali: il pagamento delle bollette della luce e del gas, ad esempio. Si può studiare con loro delle forme di micro credito, da organizzare secondo modelli ormai abbastanza noti e facilmente replicabili.

Sicuramente non mancano le idee, non mancano neppure gli esempi. Forse mancano le *occasioni*. Ecco, le chiamano *occasioni*. Di fatto sono una sorta di area di coagulo, una specie di luogo in cui il *sogno* si innesta al *segno*, per utilizzare una espressione cara a mons. Bregantini (si veda l'intervista nelle pagine centrali).

I cristiani debbono diventare occasioni. Le Parrocchie, le associazioni, i centri sociali, gli oratori hanno oggi un compito ben preciso: diventare luoghi di aggregazione progettuale e di soluzione dei problemi di avvio. In linguaggio moderno si direbbe *Spin-off*.

Lo *Spin-off* è un nucleo operativo che nasce all'interno di un organismo e si muove per diventare autonomo, con l'aiuto delle risorse, delle competenze e dei supporti, anche tecnici, che gli vengono dall'organismo che lo genera.

Sì, ci piacerebbe pensare alle Parrocchie, agli Istituti tenuti dai Trinitari, ai gruppi di animazione laicale, come ad altrettanti centri di creazione di *Spin-off*, ossia come a centri propulsori di iniziative socialmente utili.

Non si tratta di raccogliere beni e di distribuirli, ma di pensare a strategie di sviluppo. **Al pari di quel che insegnavano gli anziani missionari: non si tratta di dare una pagnotta a chi ha fame, ma di donare vanghe e trattori ed insegnare a coltivare i campi per far crescere grano e frutti preziosi.**

Prima dei soldi, occorrono i progetti; e prima dei progetti occorre credere che lo sviluppo è possibile. Non solo: occorre anche ricordare che lo sviluppo, come diceva il compianto Paolo VI nella *Populorum Progressio*, è il nome nuovo delle pace.

Il vilipendio della croce diventa segno di comunione nell'orrore. La persecuzione in atto non si fermerà: ora tocca a noi, cristiani, poi ai musulmani che non si adegueranno, poi agli ebrei

Le crocifissioni in

Martiri tutti insieme cristian

di Cristiana Dobner

Le terrificanti fotografie dei crocefissi che in Rete si possono osservare, indubbiamente non sono che una spia degli orrori che, costantemente, vengono perpetrati.

Se ci si interroga sul "perché?", dall'indignazione si passa allo sgomento, forse anche al panico. Oggi, in un mondo che si afferma civile e libero, in cui tutti possono vivere senza dover rendere conto a nessuno e a nessuna istituzione del proprio credo, come siamo giunti a simili efferatezze?

È, purtroppo, ben noto che guerra è guerra. Altrettanto ben noto però è che esistono diritti civili ed umani che devono essere rispettati, con garante l'Onu.

Prendere di mira i cristiani, una minoranza e di ben poco pregio economico e sociale, conduce a pensare che l'odio abbia altre valenze e ben forti. Impossibili da ritrovare in quel libro che lo stesso Vaticano II riconosce ispirato: il Corano.

Il fondamentalismo, crudele e dissennato, che caratterizza il Califfato riporta, tristemente, alla memoria i tempi del nazismo che credevamo assorbiti dalla nostra coscienza storica ed umana.

Se si osserva la carta geografica che il Califfato espone agli occhi di tutti come proprio programma di conquista europeo, si nota che la macchia nera dilaga, copre e distrugge. Non è l'avanzata di una civiltà ma di una aciviltà che distrugge, dal di dentro, la stessa civiltà musulmana.

Non siamo solo noi cristiani a sussultare e a vergognarci quando vediamo un uomo crocifisso, ma anche i fratelli musulmani che vivono la parola del Profeta Maometto, in libertà di spirito e in accettazione di religioni diverse.

La persecuzione in atto non si fermerà: ora tocca a noi, cristiani, poi ai musulmani che non si adegueranno, poi toccherà agli ebrei, poi ancora ad ogni singola persona che non si pieghi sotto il piede di ferro del Califfo.

Proprio perché anche noi cristiani abbiamo, in altri secoli, perseguitato gli ebrei in nome del Vangelo e del messaggio del Crocifisso, avvertiamo una sensibilità più dolente nel constatare che il detto *"historia magistra vitae"* proprio non calza. Non abbiamo insegnato niente con la nostra richiesta di perdono. Gli impulsi umani peggiori, quelli che dimorano celati e sommersi nell'animo di ogni persona umana - quelle tenebre su cui Jung ha mosso il dito indicandole - si scatenano e si avventano, pretestuosamente, sui fratelli e sulle sorelle.

Richiamarsi alla legge islamica è una copertura di un'avanzata che vuole distruggere l'umanità. Il Corano non conosce queste dimensioni. **Come sempre, luce e tenebre si affrontano, il tenebroso vessillo del Califfato ne è tristissimo e spaventoso emblema.** La decisione però non è fatalistica, non incombe un destino che non si possa evitare, la coscienza di ciascuno e di ciascuna deve optare: tenebre o luce.

Lo dimostra il docente universitario, musulmano, che ha affrontato la morte ma non si è scagliato contro i cristiani.

La scelta stessa della pena e della sua esibizione non è solo deplorevole, perché è troppo poco dichiararla deplorevole, e neppure bestiale, perché insulterebbe gli animali che soccor-

> "Non siamo solo noi a sussultare quando vediamo un uomo crocifisso, ma anche i fratelli musulmani che vivono la parola di Maometto, in libertà di spirito e in accettazione di religioni diverse"

> "Crocifiggere una persona è un crimine simbolico che vuole gettare discreto sulla religione e su Gesù Cristo stesso. I cristiani crocifissi sono martiri e simili al loro Signore nel sacrificio della vita"

Siria
i e musulmani

rono i loro simili, è nefasta, foriera di esecuzioni ancora peggiori.

Crocifiggere una persona è un crimine simbolico che vuole gettare discreto sulla religione e su Gesù Cristo stesso. L'Islam che condanna per blasfemia, non considera ugualmente questo gesto blasfemia? I cristiani crocifissi sono martiri e simili al loro Signore nel sacrificio della vita, ma avremmo potuto sperare che secoli di preghiere quotidiane avessero plasmato la mente e il cuore di chi si rivolge all'Altissimo con il nome di Allah, donando clemenza, rispetto, se non misericordia.

Cedere alle tenebre? Alla macchia nera distruggente, implacabile?

Stiamo diventando martiri insieme: anche i musulmani vengono crocefissi perché ritenuti traditori. Il vilipendio della Croce diventa segno di comunione nell'orrore.

Scelta di disprezzo che vuole disonorare, per i cristiani splendente segno di sommo Amore.

Noi tutti insieme, cristiani e musulmani, possiamo essere luce, essere Amore.

GLI ASSURDI EFFETTI DELLA GUERRA

Intanto aumentano le spose bambine nei campi profughi in Giordania e Iraq

di Cristian Carboni

A causa della guerra in Siria, un numero sempre maggiore di minorenni sono costrette a sposarsi contro la propria volontà. Prima della guerra solo il 13% dei matrimoni coinvolgeva minorenni. Percentuale salita al 18% nel 2012, mentre nel 2013 sarebbe del 25%, un matrimonio su quattro. Così i genitori sperano di alleviare le difficoltà economiche, ma mandano le bambine incontro alle violenze. Se si pensa che il numero di coetanei maschi sposati negli stessi anni è molto inferiore, si capisce che le giovani spose sono costrette a unirsi a uomini più anziani: nel 48% dei casi la differenza di età arriva a dieci anni. Lo stesso accade nei campi profughi siriani in Iraq, Libano e Turchia.

"Mi sono sposata a 13 anni. Non ho nemmeno avuto modo di conoscere mio marito fino a quando la sua famiglia non ha deciso che dovevamo sposarci. La prima volta che hanno chiesto la mia mano ho rifiutato, perché volevo finire i miei studi. Ma mia madre ha molto insistito affinché mi sposassi e alla fine ho ceduto. Il fidanzamento è durato solo 10 giorni". Inizia così il racconto di Hania, una ragazza siriana di 15 anni rifugiata nel campo-profughi di Za'Atari, in Giordania, costretta a sposarsi contro la sua volontà. E come Hania, tante altre bambine vivono lo stesso dramma.

La pratica dei matrimoni infantili è abbastanza diffusa nel mondo arabo, "soprattutto nelle zone rurali, dove le famiglie sono povere e non hanno i mezzi per mantenere i figli - spiega Marco Guadagnino, operatore di *Save the children* a Za'Atari - ma con la guerra in Siria c'è stato un aumento elevato del fenomeno. Molti siriani scappano e non hanno nulla con loro, la povertà è una delle ragioni per cui i genitori decidono di dare in sposa le proprie figlie: è un modo per non averne più il peso economico. Un'altra ragione sta nel timore di violenze sessuali: una ragazza giovane, sola e non sposata, è considerata più a rischio di violenza, e questo timore aumenta in un contesto di guerra - prosegue Guadagnino - ad ogni modo, molte famiglie non accetterebbero mai una pratica simile in circostanze migliori". Il matrimonio infantile ha effetti devastanti per le bambine coinvolte. Le ragazze costrette a sposarsi giovanissime rischiano di subire violenza domestica molto di più rispetto a chi si sposa più tardi (contrariamente a quanto pensano i loro genitori). Hanno inoltre meno accesso alle cure ginecologiche, mettendo seriamente a repentaglio la loro salute, e quella dei loro bambini, quando restano incinte: le ragazze sotto i 15 anni hanno cinque volte in più la possibilità di morire di parto rispetto a una donna adulta. "Non da ultimo, le ragazzine costrette a sposarsi presto devono abbandonare gli studi, ponendo così una pietra tombale alla loro possibilità di autodeterminazione, di crescita culturale ed economica", afferma Guadagnino.

La legge siriana pone a 18 anni l'età minima per il matrimonio, anche se la Sharia, la legge islamica, lo consente prima. La pratica dei matrimoni precoci è comunque vietata a partire dal 1979 dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le donne, perché viola il diritto di essere consenzienti in una scelta così importante, come previsto dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. A Za'Atari, dove ora vivono 95mila persone con i servizi praticamente al collasso, i volontari di *Save the children* offrono sostegno psicologico alle ragazze vittime e sensibilizzano le loro famiglie perché riflettano prima di fare questo passo, così da evitare simili drammi.

Hania ha subito violenze psicologiche, ha passato ogni tipo di tribolazioni, tanto da definirsi lei stessa "un giocattolo con cui suo marito si divertiva". I genitori hanno convinto il suo compagno a lasciarla tornare nella loro casa e ora è riuscita a riprendere gli studi, terminando la nona classe. Una fortuna che non capita a tutte le sue coetanee nella stessa situazione.

PADRE ANTONIO BOSCO
Nato a Napoli il 28.06.1935
Noviziato a Cori (LT) il 06.10.1951
Prima Professione a Cori il 07.10.1952
Professione Solenne a Roma il 05.07.1956
Presbiterato a Roma il 29.11.1959

1963-1968 Somma Vesuviana, Maestro del piccolo seminario
1968-1974 Somma Vesuviana, Ministro del convento
1974-1981 Napoli (Trivio), Vicario Provinciale, Economo Provinciale e Direttore T.O.T. della Provincia della Natività
1981-1986 Ministro Provinciale della Provincia della Natività e Direttore della rivista "Trinità e Liberazione"
1987-1990 Vicario Provinciale ed Economo della Provincia della Natività
1989-2001 Roma, Consigliere ed Economo Generale
2001-2009 Somma Vesuviana, Rappr. legale della Provincia della Natività
2009-2012 Andria, Ministro del convento
2012-2014 Andria, Ministro del convento nella nuova Provincia unificata "S. Giovanni De Matha" (fino al 5 agosto)

di Padre Gaetano Del Percio*

Direttore di questo mensile per mo
e dagli altri confratelli. Padre Gino

Padre Anto
Una vita per

Il nostro fratello, Padre Antonio Bosco, è tornato alla casa del Padre da cui è venuto come figlio e a noi donato come fratello.

Ha concluso la sua intensa e laboriosa giornata terrena all'alba del 5 Agosto 2014.

Era malato di cancro ed è stato assistito premurosamente durante tutto il percorso di questa terribile e dolorosa sofferenza dal Rettore dell'Istituto di Andria, Padre Nicola Rocca, dal confratello Padre Leon Mba Mba, dai collaboratori comunitari della casa; a costoro si sono uniti negli ultimi tempi i nostri confratelli chierici di Roma: frà Teodoro e frà Giuseppe.

Due circostanze meravigliose hanno contrassegnato la sua dipartita: il suo decesso avvenuto il giorno 5 Agosto, festa della Dedicazione della Basilica Santa Maria Maggiore e poi la liturgia dei funerali, il 6 agosto, festa della Trasfigurazione del Signore. Siamo sicuri di leggere, al di là di fortuite coincidenze, una leggera brezza di presenza della Madre e del Figlio come risposta alla sua tenera devozione. **Quante volte Padre Antonio ne ha cantato lodi e inni, soprattutto negli anni giovanili, con la sua voce dolce e gradevole, accompagnato spesso dal sottoscritto all'organo.**

Ad Andria, sua comunità di appartenenza, come già detto, nella grande Cappella dell'Istituto, dedicata a Santa Gemma Galgani, ha avuto luogo una solenne concelebrazione, presieduta dal Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello. Erano presenti il Consigliere Generale, Padre Jean Claude con alcuni confratelli malgasci, l'intero Consiglio Provinciale, sacerdoti diocesani e molti religiosi e chierici trinitari venuti da ogni casa, i suoi parenti e una grande partecipazione degli operatori dei nostri Istituti a testimonianza della sentita benevolenza di cui godeva.

Terminata la liturgia funebre, il feretro è stato trasportato ad Altavilla Irpina (Av), suo paese natale, dove

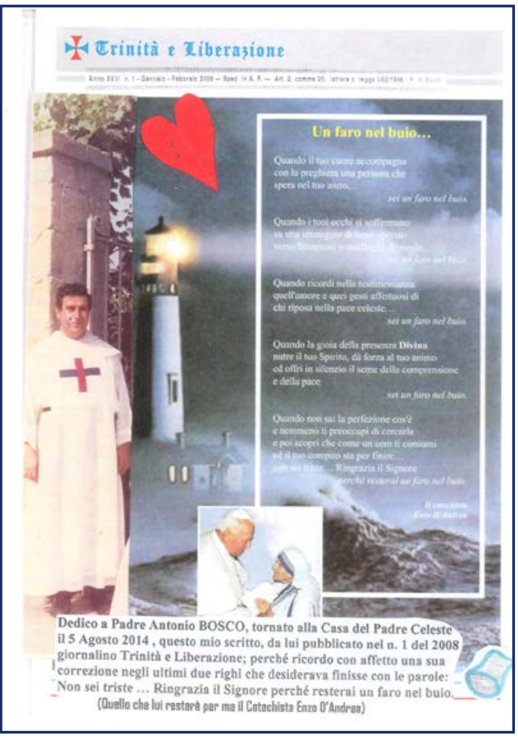
olti anni, è deceduto ad Andria lo scorso 5 agosto, assistito nella malattia da Padre Nicola Rocca
Buccarello: “grazie per l’esempio di grande amore per la vita religiosa e per il nostro carisma”

nio Bosco nella Casa del Padre
r la Chiesa e per l’Ordine Trinitario

ARRIVEDERCI IN PARADISO, AMICO DEL CUORE

La mattina del 5 agosto scorso, alle 7 ho acceso il mio cellulare e, con grande sorpresa, ho trovato un messaggio del Padre Provinciale, che mi annunciava il passaggio alla vita eterna del fratello e amico del cuore Padre Antonio Bosco. In un primo momento non volevo credere e mi sono detto: “No, non è possibile! Forse sto sognando! Forse ho dormito male!” Mentre pensavo così, ecco che mi giunge un altro messaggio, questa volte da parte di Padre Leone, che mi confermava la triste notizia. “Amico del cuore”, semplicemente perché, per tanti anni, abbiamo vissuto insieme per la gloria di Dio e il bene delle anime. Ora però mi sento solo ed è rinato in me il desiderio del cielo.
Caro Antonio, tu sei stato per me un amico, un fratello, un Padre, che io non potrò mai dimenticare. L’ultima volta che ti ho sentito, tu mi hai chiesto di pregare per te. La tua voce era fioca: si capiva subito che tu percepivi che l’ultima ora era vicina. Bisognava invocare lo Spirito Santo, bisognava abbandonarsi nelle braccia del Padre con le parole del canto che tu amavi tanto: “È giunta l’ora Padre per me...”. Addio per sempre, o caro mio fratello, mai più vedrò l’angelico tuo viso, che più raggiante era di una stella. Addio, arrivederci in Paradiso!

Padre Orlando Navarra



Trinità e Liberazione

Un faro nel buio...

Quando il tuo cuore accompagna
con la preghiera una persona che
spera nel tuo aiuto...
sei un faro nel buio.

Quando ricordi nella testimonianza
quell'amore e quei gesti affettuosi di
chi riposa nella pace celeste...
sei un faro nel buio.

Quando la gioia della presenza Divina
nutre il tuo Spirito, dà forza al tuo animo
ed offri in silenzio il seme della comprensione
e della pace
sei un faro nel buio.

Quando non sai la perfezione cos'è
e nemmeno ti preoccupi di cercarla
e poi scopri che come un cero ti consumi
ed il tuo compito sta per finire...
... Ringrazia il Signore
perché resterai un faro nel buio.

Dedico a Padre Antonio BOSCO, tornato alla Casa del Padre Celeste il 5 Agosto 2014 , questo mio scritto, da lui pubblicato nel n. 1 del 2008 giornalino Trinità e Liberazione; perché ricordo con affetto una sua correzione negli ultimi due righi che desiderava finisse con le parole: Non sei triste ... Ringrazia il Signore perché resterai un faro nel buio.
(Quello che lui resterà per me il Catechista Enzo D'Andrea)

nel pomeriggio, nella parrocchia-santuario di San Pellegrino Martire, si sono svolti i riti esequiali, sempre presieduti dal nostro Ministro Provinciale con alcuni nostri confratelli. Al termine è stato tumulato nel cimitero locale.

Padre Antonio Bosco era di carattere socievole, aperto e sensibile, un animatore di comunità pienamente disponibile, si è distinto per serenità e bontà, insieme anche alla dovuta fermezza quando le circostanze lo richiedevano. Ha riscosso la simpatia di tanta gente, persone semplici e personalità di rilievo nelle varie case dove ha dimorato. **Un albero buono, ovunque trapiantato dall’obbedienza, ha messo radici e portato frutti, lasciando tante tracce di bene.**

Il Provinciale nell’omelia ha sottolineato soprattutto il suo amore per l’Ordine in quanto ha vissuto la sua vocazione trinitaria in maniera creativa e dinamica.

Si è impegnato come formatore negli anni giovanili della sua vita; ha assunto responsabilità, a livello Generale dell’Ordine e a livello Provinciale, lasciando segni di laboriosità e competenza. **Ha diffuso il messaggio e il carisma trinitario attraverso la rivista “Trinità e Liberazione” di cui è stato direttore per molti anni.**

Padre Antonio ha curato l’economia della Provincia con saggezza e preveggenza, ha amato la vita comunitaria e ciò che essa comporta.

Infine, tra le varie voci di gratitudine, da segnalare quella di Padre Nicola Rocca, Rettore dell’Istituto di Anria, che al termine della funzione ha voluto esprimere tutta la sua riconoscenza e benevolenza per quanto ricevuto sia come maestro formatore, sia come collaboratore nel delicato ufficio dell’Economia Provinciale.

Questa morte ci ha privato di un confratello buono, obbediente e disponibile. Il Dio della speranza lo colmi della sua pace!

***Segretario provinciale**

Il sudore della fronte
Conseguenza del peccato

Il discepolo deve lavorare “non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, che il Figlio dell’uomo vi darà” (Gv 6,27), mentre con fiducia e confidenza filiale chiede al Padre celeste il pane quotidiano

di Michele Giannone

Il lavoro è un’espressione dell’umanità piena dell’uomo, nella sua condizione storica e nel suo orientamento escatologico: la sua azione libera e responsabile ne rivela la relazione intima con il Creatore ed il potenziale creativo, mentre ogni giorno combatte contro la deformazione del peccato, in particolare guadagnando il suo pane con il sudore della fronte. (Compendio della dottrina sociale della Chiesa § 263)

Da sempre l’uomo si è interrogato sul senso del lavoro nella sua vita, elaborando interpretazioni diverse e persino contrastanti. A titolo esemplificativo si possono menzionare da una parte alcune culture antiche, come quelle del vicino Oriente antico e quella greca, che hanno considerato il lavoro come una condanna degli dèi agli uomini e come una limitazione della libertà personale; d’altra parte, la società moderna che ha esaltato il lavoro come espressione del dominio dell’uomo sulla natura. Dal canto suo, la Bibbia presenta una visione più articolata del lavoro che richiede un’analisi più approfondita dei testi.

Essa si apre con il grandioso inno al Creatore (Gen 1), in cui Dio è presentato mentre lavora e si riposa. Al vertice della creazione è posto l’uomo, plasmato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26). **L’essere immagine e somiglianza di Dio include anche il lavoro e il riposo: l’uomo, come il suo Dio, è un essere che lavora e si riposa.** All’uomo Dio affida il

compito di sottomettere la terra e di dominare su ogni essere vivente (cf. Gen 1,28), compito che non deve esprimersi come brutale e arbitrario sfruttamento, bensì come premurosa custodia del creato (cf. Gen 2,15).

Per la Bibbia dunque il lavoro appartiene alla condizione originaria dell'uomo e precede il peccato. Non è né una maledizione né una punizione. Con il peccato tutta l'esistenza dell'uomo viene cambiata, incluso il lavoro. **Conseguenza del peccato è la fatica, il dolore, la violenza, la disarmonia tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e la terra.** Essa diventa ostile all'uomo che deve faticare e soffrire per strapparle il cibo (cf. Gen 3,17-19). Non viene meno, però, la volontà del Creatore che l'uomo sia il coltivatore e il custode della terra.

Quindi, l'uomo deve onorare il lavoro senza che esso diventi un idolo. **Il comandamento di Dio infatti riguarda non solo il lavoro, ma anche il riposo sabbatico (cf. Es 20,8-11; Dt 5,12-15), il quale ricorda all'uomo che non è il lavoro il fine della sua vita, ma Dio.**

Contro la sopravvalutazione del lavoro si scagliano anche i profeti, i quali richiamano il primato di Dio (cf. Is 58,13-14) e l'impegno per la giustizia (cf. Ger 22,13).

Ad essi fanno eco i sapienti i quali affermano che principio della sapienza è il timore del Signore e che l'esigenza della giustizia precede l'esigenza del guadagno (cf. Pr 15,16; 16,8).

Gesù, divenuto in tutto simile a noi, non si è sottratto alla dura legge del lavoro, esercitando prima il mestiere di carpentiere nella bottega di Giuseppe (cf. Mc 6,3; Mt 13,55) e poi operando instancabilmente durante il suo ministero pubblico (cf. Mc 1,32-34).

Nella sua predicazione, Gesù da un lato insegna ad apprezzare il lavoro, lodando il servo fedele e saggio che il padrone trova ad eseguire i compiti affidatigli (cf. Mt 24,46) e condannando il servo pigro, che nasconde sotto terra il talento (cf. Mt 25,14-30); dall'altro, esorta a non lasciarsi asservire dal lavoro, invitando a preoccuparsi piuttosto per la propria anima (cf. Mc 8,36).

Il lavoro, infatti, non può essere motivo di ansia e di affanno a scapito della ricerca del regno di Dio e della sua giustizia (cf. Mt 6, 25-34). Ogni realtà, compreso il lavoro, acquista senso e valore alla luce dell'unica cosa necessaria, che non sarà mai tolta (cf. Lc 10,41). Il discepolo deve lavorare "non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, che il Figlio dell'uomo vi darà" (Gv 6,27), mentre con fiducia e confidenza filiale chiede al Padre celeste il pane quotidiano (cf. Mt 6,11).

L'insegnamento di Cristo sul lavoro trova corrispondenza nell'insegnamento dell'apostolo Paolo, il quale si vanta di svolgere il proprio lavoro, probabilmente quello di fabbricatore di tende (cf. At 18,3), guadagnandosi da solo il pane (cf. At 20,34), pur potendo godere del diritto di farsi mantenere dalla comunità (cf. 1 Cor 9,6-14; Gal 6,6; 2 Tes 3,9). Da qui derivano le sue istruzioni sul lavoro, che hanno carattere di esortazione e di comando: "A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità" (2 Tes 3,12). **Per l'Apostolo il lavoro è un'occasione di testimonianza cristiana (cf. 1 Tes 4,10-12) e un modo di vivere il comandamento dell'amore per il prossimo (cf. Ef 4,28).**

Accogliendo nella sua totalità il messaggio biblico, possiamo concludere che il lavoro in origine era buono, ma è diventato ambiguo e causa di violenza dopo il peccato. Finalmente Cristo ci ha indicato con la sua vita e la sua parola che il lavoro è fonte di redenzione: "L'uomo che sopporta la stanchezza e la pena del lavoro in unione con Gesù, coopera in un certo senso con il Figlio di Dio alla sua opera redentrice e testimonia che è discepolo del Cristo portando la croce ogni giorno, nell'attività che è chiamato a compiere. **In questa prospettiva, il lavoro può essere considerato come un mezzo di santificazione ed un'animazione delle realtà terrene nello Spirito del Cristo.**

Così concepito, il lavoro è un'espressione dell'umanità piena dell'uomo, nella sua condizione storica e nel suo orientamento escatologico: la sua azione libera e responsabile ne rivela la relazione intima con il Creatore ed il potenziale creativo, mentre ogni giorno combatte contro la deformazione del peccato, in particolare guadagnando il suo pane con il sudore della fronte" (Compendio della dottrina sociale della Chiesa § 263).

“Chi non lavora neppure mangi”

Rispetto dell’uomo e della sua dignità

Attraverso la grazia di Dio il lavoro dell’uomo assume un nuovo valore. L’uomo che lavora secondo lo spirito della Scrittura è oggetto della benedizione di Dio e il suo impegno è fatto “nel” Signore e “per” il Signore. In questo modo l’uomo è amministratore del regno di Dio e servo del prossimo

di Franco Careglio

“Offrendo a Dio il proprio lavoro, l’uomo si associa all’opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro un’altissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazaret. Di qui discende, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro. Corrispondentemente è compito della società aiutare i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione” (Gaudium et spes, 67).

Così si esprime il documento tra i più importanti del Concilio Vaticano II. Il lavoro quindi è un sacrosanto diritto, riconosciuto dalla Dichiarazione dei Diritti dell’uomo (Parigi, 10.12.1948), che conduce la persona alla piena consapevolezza del proprio essere, della propria dignità e della propria capacità.

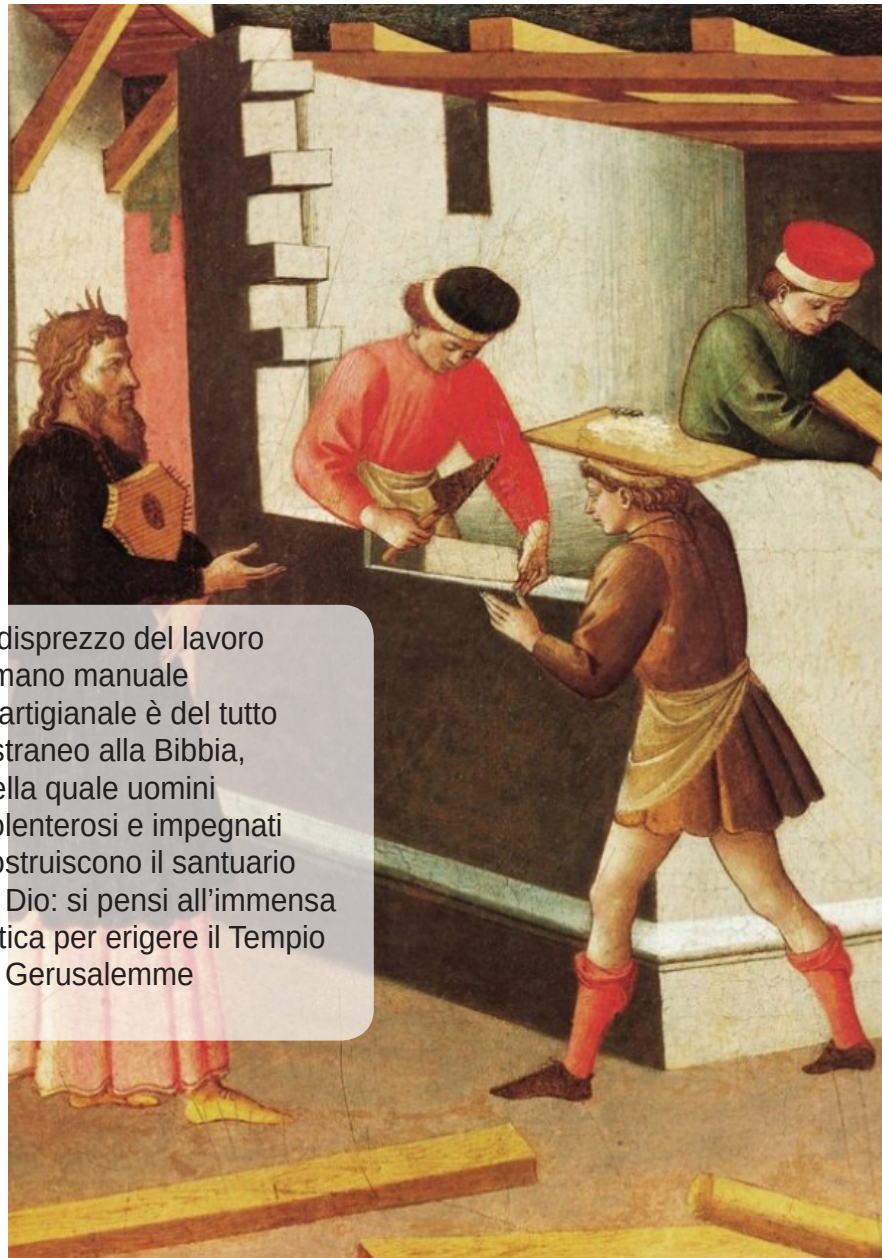
Dispiace immensamente che un tale diritto, non solo elementare ma indispensabile alla realizzazione di sé, possa essere da quel che appare e risulta dalle statistiche, dimenticato dalla classe dirigente, o addirittura misconosciuto, come accadde qualche tempo fa, da un ministro della Repubblica - voglia il Cielo soltanto per un increscioso errore non concettuale ma di comunicazione verbale (“il lavoro non è un diritto”, Camera dei Deputati, 27.6.2012).

Soltanto dal lavoro proviene la dignità umana e con esso si prevengono tutte le deviazioni. Il vagabondaggio, per esempio, costituisce la prima conseguenza della mancanza di lavoro o del lavoro perduto per ragioni sociali.

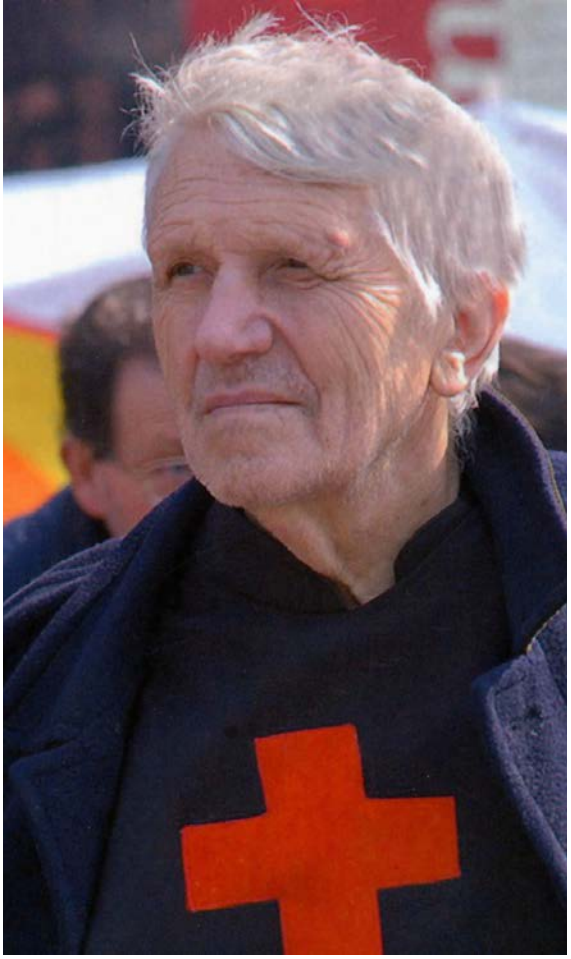
Quanti sono i vagabondi, i senza-tetto, i cosiddetti barboni che un tempo erano professionisti stimati e benestanti e che per il fallimento dell’azienda o il licenziamento hanno gradualmente perduto la stima di sé, la dignità, la famiglia e la volontà di risorgere. Non ci vuole molto a cadere in questa distruttiva spirale.

Forse la stessa società ha convalidato nella nostra mente la figura del vagabondo ideale - chiamiamolo così - come essere repellente e pericoloso che preferirebbe morire piuttosto che lavorare o lavarsi, e non vuole far altro che mendicare, bere, consumare furti e dormire sulle panchine d’estate e nei cartoni d’inverno.

Per capire che il vagabondo è una persona sfortunata basterebbe leggere un romanzo poco noto di George Orwell (1903-1950), dal titolo “Senza un soldo a Parigi e a Londra”, nel quale il geniale scrittore inglese de-



Il disprezzo del lavoro umano manuale e artigianale è del tutto estraneo alla Bibbia, nella quale uomini volenterosi e impegnati costruiscono il santuario di Dio: si pensi all’immensa fatica per erigere il Tempio di Gerusalemme



Da San Giovanni de Matha a fratel Ettore Boschini (1928-2004), il religioso camilliano che diede vita a Milano ad un'imponente opera di soccorso per barboni disadattati o emarginati, opera che prosegue grazie ai cristiani che hanno creduto e che credono che la carità di Cristo è quella che sospinge e vivifica, come insegna San Paolo. Di fratel Ettore è in corso la causa di beatificazione.

scrive appunto la situazione di vita dei vagabondi divenuti tali nella Londra dell'inizio del secolo scorso per la sfortuna, i dissesti economici, la malattia. E soprattutto come venivano trattati e considerati dai "buoni".

Per fortuna il cristiano non ha mai considerato il vagabondo in questo modo e, da San Giovanni de Matha a fratel Ettore Boschini (1928-2004), il religioso camilliano che diede vita a Milano ad un'imponente opera di soccorso per barboni disadattati o emarginati, opera che prosegue grazie ai cristiani che hanno creduto e che credono che la carità di Cristo è quella che sospinge e vivifica, come insegna San Paolo. Di fratel Ettore è in corso la causa di beatificazione.

Il lavoro è voluto da Dio, che fin dall'inizio lo ha previsto per l'uomo, e nella Bibbia è definito come istituzione della divina sapienza (Sal 104; Is 28,23-29). Dopo il peccato originale il lavoro non è più gioia, bensì fatica, non è più benedizione ma peso. È diventato occasione di peccato e, se è fine a se stesso, sfocia addirittura nell'idolatria. E ancora oggi non sono pochi coloro, soprattutto tra i professionisti e imprenditori, che trascurano la fede, la famiglia, gli affetti per l'accumulo indiscriminato di capitali.

Grazie alla redenzione, il lavoro dell'uomo torna ad essere strumento della benedizione divina, realizzazione della persona nella comunità e per la comunità umana, un "fare" che si modella nel "fare creativo" di Dio. Gesù lavorava come falegname e come tutti gli ebrei apprezzava il lavoro manuale e artigianale. Paolo ci teneva a guadagnarsi da vivere lavorando con le sue mani, sia per essere d'esempio sia per indurre i cristiani a cooperare all'opera di Dio.

La famosa frase "chi non vuol lavorare neppure mangi" (2 Ts 3,10) afferma un principio di uguaglianza e di rispetto dell'uomo e della sua dignità. Questa visione positiva del lavoro, che caratterizza la mentalità biblica, la vita stessa di Gesù e il primo cristianesimo, è tanto più significativa in quanto è in contrasto con il disprezzo che circondava il lavoro manuale nel mondo antico.

L'antichità classica ed ellenistica poneva ai vertici della scala sociale quanti facevano lavorare gli altri per vivere. Anche per questo la schiavitù era una componente fondamentale dell'ordine socio-economico del mondo antico.

Il disprezzo del lavoro umano manuale e artigianale è del tutto estraneo alla Bibbia, nella quale uomini volenterosi e impegnati costruiscono il santuario di Dio (si pensi all'immensa fatica per erigere il Tempio di Gerusalemme).

Attraverso la grazia di Dio il lavoro dell'uomo assume un nuovo valore. L'uomo che lavora secondo lo spirito della Scrittura è oggetto della benedizione di Dio e il suo impegno è fatto "nel" Signore e "per" il Signore. In questo modo l'uomo è amministratore del regno di Dio e servo del prossimo.

L'autenticità della fede di una persona si manifesta nella qualità delle sue opere. E tuttavia l'accettazione divina e la ricompensa dell'opera di ciascuno è sempre gesto di generosità della grazia.

Voglia il Cielo - e lo vogliano tutti gli uomini che Dio ama - iniziare questo nuovo anno all'insegna di un lavoro dignitoso che apra a tutte le genti un orizzonte di vivida speranza, di rinnovata fede e di concreta carità.

Un bel dono oltre che un dovere

Essere più creativi sul futuro

Una società veramente umana è una società del lavoro adeguata alla dignità della persona. Questa viene meno "quando si invertono i valori di riconoscimento tra produzione e consumo

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

"All'inizio della creazione, Dio ha creato l'uomo custode della sua opera, incaricandolo di coltivarla e di proteggerla": parte dalla originaria opera divina Papa Francesco, per ricordare al direttore generale dell'Ilo (Messaggio in occasione della 103ª Sessione della Conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, Città del Vaticano, 28 Maggio 2014) che il lavoro è "un dono" oltre che un dovere.

Con la sua sensibilità sociale e la sua capacità di cogliere la realtà, Francesco utilizza un linguaggio che stravolge i convenzionali canoni linguistici. Chiarisce, da subito, come il lavoro umano "è parte della Creazione e continua il lavoro creativo di Dio". Una verità, questa, che "ci porta a considerare il lavoro sia un dono che un dovere", e ci ricorda che esso "non è meramente una merce, ma possiede la sua propria dignità e valore".

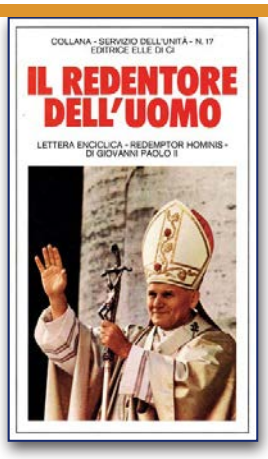
La disoccupazione "sta tragicamente espandendo le frontiere della povertà" e demoralizzando i giovani, al punto di perdere "la consapevolezza del loro valore" e "sentirsi alienati dalla società".

Ernest Hemingway, che aveva combattuto in Italia nella Prima Guerra Mondiale, trovandosi a Parigi udì un meccanico rimproverare il suo apprendista, coetaneo dello scrittore, dicendogli: "voi siete una *génération perdue*". Da allora questa espressione designò quanti avevano trascorso la loro gioventù a combattere, senza riuscire a ritrovare la pace.

Francesco, incontrando i giovani a Rio de Janeiro, usa la medesima espressione riferendosi alla loro condizione di oggi: una generazione che l'umanità rischia di perdere essendo coinvolta nell'equivalente economico di

L'UOMO SCHIAVO DEL SISTEMA ECONOMICO

Tutto dipende in realtà dalla visione che si ha della persona umana. Se alla base c'è una concezione di persona individualista e slegata dalle relazioni originarie, l'organizzazione economica e del lavoro che ne derivano risultano alla fine contro l'uomo.
"Esiste già un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo" (*Redemptor Hominis*,16). Quando l'uomo diventa schiavo del sistema economico e produttivo, riduce la sua esistenza all'aspetto materialistico perdendo in umanità.
Si tratta non tanto di «avere di più», quanto di «essere di più» (*Gaudium et spes*, 35, *Populorum Progressio*, 14).



una guerra. Il Papa allude alla disoccupazione giovanile che, afferma, non è soltanto un problema della società ma della stessa Chiesa.

I cristiani, perciò, non possono mostrarsi indifferenti di fronte ad una realtà così grave per l'umanità intera. **Il lavoro ha infatti un valore spirituale, costituendo l'adempimento dell'ordine, impartito da Dio all'uomo, di continuare l'opera della Creazione.**

"Non avere lavoro non è soltanto non avere il necessario per vivere", sottolinea Francesco, "noi possiamo mangiare tutti i giorni: andiamo alla Caritas, andiamo a questa associazione, andiamo al club, andiamo là e ci danno da mangiare. Ma quello non è il problema. Il problema è non portare il pane a casa: questo è grave, e questo toglie la dignità! Il problema più grave non è la fame, è la dignità". È fondamentale allora "lavorare e difendere la dignità che dà il lavoro" (Università di Campobasso, 5 luglio 2014).

Ma cosa si intende per dignità? Poiché la persona è "ad immagine e somiglianza di Dio", è nel mondo manifestazione di Dio, segno della Sua presenza. **"La radice della dignità della persona è l'intimo legame che la unisce a Dio"** (Carlo Caffarra, Bologna 1 maggio 2014, Messaggio durante la messa celebrata nell'Azienda Nobili di Molinella). Il rapporto tra la dignità della persona ed il lavoro, colonne portanti della nostra civiltà, ha più sfaccettature: "il valore fondamentale del lavoro non è di carattere economico, ma etico", continua Caffarra. **"Il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non sta prima di tutto nel genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona".** Una società veramente umana è una società del lavoro adeguata alla dignità della persona. Questa viene meno "quando si invertono i valori di riconoscimento tra produzione e consumo. Quando, cioè, non si produce per il consumo, ma si consuma per produrre".

A Castelpetroso, incontrando Francesco (5 luglio 2014) e parlando di disoccupazione, una giovane ha dichiarato: "vorremmo davvero che i sogni di santità, di famiglia, di lavoro si realizzassero qui, in questi luoghi dove i nostri nonni hanno sudato lacrime e sangue". **Ogni giovane, ha proseguito il Papa, è "alla ricerca di ciò che veramente conta, che rimane stabile nel tempo ed è definitivo" e di "risposte che illuminino la vostra mente e scaldino il vostro cuore non soltanto per lo spazio di un mattino o per un breve tratto di strada, ma per sempre".**

Dall'altro lato, però, ha detto rivolto ai giovani, "provate il forte timore di sbagliare, la paura di coinvolgervi troppo nelle cose, la tentazione di lasciare sempre aperta una piccola via di fuga, che all'occorrenza possa aprire sempre nuovi scenari e possibilità". **La "cultura del provvisorio", frutto dei modelli culturali contemporanei, non offre alcun "clima favorevole alla formazione di scelte di vita stabili con legami solidi, costruiti sulla roccia dell'amore e della responsabilità piuttosto che sulla sabbia dell'emozione".**

Molti aspirano così tanto alla propria "autonomia individuale" da "mettere sempre tutto in discussione", al punto di "spezzare con relativa facilità scelte importanti e lungamente ponderate, percorsi di vita liberamente intrapresi con impegno e dedizione".

Francesco ha espresso la propria tristezza di fronte all'attuale generazione di ragazzi, da lui definita "né-né", ovvero senza "né studio, né lavoro". Si tratta di "una sfida che comunitariamente dobbiamo vincere", senza rassegnarci a "perdere un'intera generazione senza la dignità del lavoro". In tal senso i giovani hanno dalla loro parte tre grandi risorse: il "coraggio", la "speranza" e la "capacità di essere solidali", laddove la "solidarietà", considerata da alcuni una "parolaccia", è in realtà una parola autenticamente "cristiana".

Questo atteggiamento "alimenta la superficialità nell'assunzione delle responsabilità, poiché nel profondo dell'animo esse rischiano di venir considerate come qualcosa di cui ci si possa comunque liberare".

Tuttavia, il cuore umano "aspira a cose grandi", ha osservato Francesco, "a valori importanti, ad amicizie profonde, a legami che si irrobustiscono nelle prove della vita anziché spezzarsi. L'essere umano aspira ad amare e ad essere amato, definitivamente". Il Papa ha poi esortato: "non accontentatevi di piccole mete! Aspirate alla felicità, abbiatene il coraggio, il coraggio di uscire da voi stessi e di giocare in pienezza il vostro futuro insieme a Gesù".

Francesco ha espresso la propria tristezza di fronte all'attuale generazione di ragazzi, da lui definita "né-né", ovvero senza "né studio, né lavoro". Si tratta di "una sfida che comunitariamente dobbiamo vincere", senza rassegnarci a "perdere un'intera generazione senza la dignità del lavoro". In tal senso i giovani hanno dalla loro parte tre grandi risorse: il "coraggio", la "speranza" e la "capacità di essere solidali", laddove la "solidarietà", considerata da alcuni una "parolaccia", è in realtà una parola autenticamente "cristiana".

Il sistema economico mondiale ha come centro "un idolo che si chiama denaro" (Francesco, Cagliari, 22 settembre 2013). **A causa di quell'idolo e della "cultura dello scarto", "cadono gli estremi" più deboli della società, a partire dagli anziani, vittime di una "eutanasia nascosta" in un mondo in cui "non c'è posto per loro", e arrivando ai giovani per la mancanza di lavoro che toglie loro dignità.**

Ora è il momento di agire, ora è il momento "di rafforzare le forme esistenti di cooperazione e di stabilire vie nuove per accrescere la solidarietà" (Messaggio di Papa Francesco al direttore generale dell'Ilo, Città del Vaticano, 28 Maggio 2014). Dio "rompe gli schemi" e "se noi non abbiamo il coraggio di rompere gli schemi, mai andremo avanti perché il nostro Dio ci spinge a questo: a essere creativi sul futuro" (Università di Campobasso, 5 luglio 2014).

San Pio X, il Papa contadino, il santo dimenticato. Il Sarto, se da un lato non rinnegò mai le proprie origini dall'altro seppe unirle ad un profondo amore per il bello

Come fuoco che arde

Perché l'eroica figura di Pio X rimane oggi avvolta nell'oblio? La risposta sarebbe complessa ma, in buona sostanza, tutto è ascrivibile alla battaglia condotta dal Papa nei confronti del Modernismo

di Andrea Pino

Un secolo dalla morte di Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto, 1835-1914), sessant'anni dalla sua canonizzazione. Eppure queste ricorrenze sono passate quasi del tutto in sordina negli ambienti ecclesiali, fatte salve le celebrazioni tenutesi nel comune di Riese, nei pressi di Treviso, paese natale di papa Sarto e, al suo tempo, poco più di un villaggetto sperduto tra le montagne venete.

Lì, ogni anno, giungono da tutto il mondo circa 15000 fedeli per visitare la chiesetta dove ricevette il battesimo e celebrò la prima Messa, il museo a lui dedicato e la sua casa natale, conservata intatta.

Dunque, benché la cultura religiosa contemporanea non parli volentieri di Pio X, la sua immagine resta ben radicata nello zoccolo duro della devozione popolare cattolica: una sorta di prolungamento di quell'aura di santità che circondò sempre la sua persona. **Questo pontificato, forse il più grande del Novecento, senza dubbio il più carico di drammaticità insieme con quello altrettanto travagliato di Pio XII (sempre viene rispettata la legge che vede un misterioso vincolo spirituale tra un papa e i santi da lui proclamati: fu, infatti, proprio il Pacelli ad elevare agli onori degli altari l'omonimo predecessore) resta una pietra miliare nella storia moderna.**

Tuttavia, trattare del Sarto non è cosa facile: significa saper coniugare il microcosmo di un uomo straordinario venuto su dal nulla con il macrocosmo del tramonto di un'intera epoca che si materializzò in eventi a dir poco terribili, di cui la Grande Guerra fu solo l'ultimo e avvelenatissimo frutto, capace, a sua volta, di far sorgere altre radici di morte.

Bisogna, allora, partire da un dato significativo: Pio X salì sulla cattedra di Pietro senza aver ricoperto in precedenza alcun impegno presso la Curia Romana o nell'attività diplomatica della Santa Sede. Fu veramente un parroco divenuto papa perché il suo *cursus honorum* poteva vantare solo i nove anni di episcopato a Mantova e gli altrettanti come patriarca di Venezia. Ma non basta: si trattò di un contadino elevato al pontificato. Giuseppe Sarto, detto "il Bepi", era nato nel poverissimo ambiente agricolo trevigiano, cresciuto letteralmente tra falci e pentoloni di polenta. **Il suo caso è una clamorosa smentita di quanti accusano la Chiesa del passato di essere stata sempre elitaria ed aristocratica.** Certo, spesso le fila dell'episcopato cattolico furono composte da nobili ma mai mancarono vescovi e cardinali di estrazione popolare se non addirittura proletaria (si pensi, ad esempio, a Sisto V, in pieno XVI secolo). Notevole è, a tal proposito, ricordare la totale comunione di intenti tra il papa contadino e il giovane segretario di stato che si era scelto, l'angloispanico Rafael Merry del Val, nelle cui vene scorreva il sangue blu di tutte le famiglie reali d'Europa e che poteva vantare una lontana parentela addirittura con il martire Domenico del Val, una volta veneratissimo a Saragozza.

Ancor più notevole è il fatto che il Sarto, se da un lato non dimenticò mai le proprie origini, dall'altro seppe unirle ad un profondo amore per il bello, sia sul piano letterario (le sedici encicliche che scrisse sono lì a dimostrarlo) sia in ambito musicale (è nota la sua passione per il canto gregoriano), sia addirittura nella danza. Il fatto è curioso ma dimostrativo della sua personalità gioviale. Ai primi del Novecento infatti, il tango cominciava a diffondersi anche in Europa, suscitando le proteste di quanti lo giudicavano troppo audace o sensuale. Si racconta dunque che il papa invitò una coppia di ballerini a fornirgli un'idea precisa della nuova danza, per valutare di persona gli eventuali aspetti scandalosi. Avvenuta l'esibizione, sentenziò: "*Mi me pàr che sia più bèo el bàeo a 'ea furlana ma no vedo che gran pecài ghe sia in stò novo bàeo*" ("Mi sembra più bello il ballo della furlana ma non vedo che grandi peccati vi siano in questo nuovo ballo"). L'episodio ispirò l'irridente poesia, Tango e Furlana, di Trilussa.

Inoltre, è necessario tener presente il difficilissimo conclave del 1903 dal quale fu

eletto. In quell'assise, infatti, il principale indiziato alla successione di Leone XIII era il camerlengo Mariano Rampolla del Tindaro. Su di lui però, in maniera del tutto inaspettata, cadde il veto dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe che, facendo leva su un anacronistico privilegio riconosciutogli quale sovrano di stato cattolico, dichiarò non gradita la candidatura. La cosa suscitò l'indignazione di tutti i cardinali riuniti e fu allora che la figura del Sarto, il meno papabile, si fece incredibilmente strada. A questo singolare quanto decisivo episodio viene dato grande risalto nell'unica opera cinematografica dedicata a Pio X, il film "Gli uomini non guardano il cielo" di Umberto Scarpelli, girato nel 1952.

I fatti summenzionati vanno poi inseriti in un panorama molto più ampio perché il Sarto si ritrovò al timone della Chiesa in un momento a dir poco tempestoso. In Italia, la Questione Romana, triste eredità dei tempi di Pio IX era ben lungi dall'essere conclusa. L'anticlericalismo dilagava favorito in tutti i modi dalle logge massoniche ormai al potere e che, pur dichiarando di governare in nome del popolo, facevano strage delle sue migliori energie attraverso assurde e disastrose campagne coloniali in Africa. **Fu per contrastare questo deleterio stato di cose che il Papa iniziò a favorire la partecipazione dei cattolici alla politica italiana, mitigando il *Non Expedit* avvallato dai predecessori in seguito all'occupazione militare della Città Eterna da parte dei Savoia.** In Europa, spiravano venti ancora peggiori. Tutto il continente viveva su quella polveriera che sarebbe deflagrata nel primo conflitto mondiale e nella rivoluzione comunista di Russia. Pio X lo aveva intuito. Nei suoi ultimi anni spesso, parlando della situazione internazionale, aveva dichiarato: "Verrà il guerrone!". **La sua morte poi, avvenuta proprio sul principio della tragedia, non può essere letta se non come una conferma della notizia che il santo pontefice, nell'ultima Messa celebrata, avrebbe offerto a Dio la propria vita pur di salvare l'umanità dalla catastrofe.**

Perché allora l'eroica figura di Pio X rimane oggi avvolta nell'oblio? Proprio lui, il pontefice che aveva scelto come motto *Instaurare omnia in Christo*, che nelle apocrife profezie di Malachia viene identificato con le parole *Ignis Ardens* che pur gli si confanno alla perfezione, che fu autore di quel celebre Catechismo capace di fondare nella fede generazioni di cattolici, così dimenticato, perché così dimenticato? La risposta sarebbe complessa ma, in buona sostanza, tutto è ascrivibile alla battaglia condotta dal Papa nei confronti del Modernismo. Tale movimento, definito "sintesi di tutte le eresie" e condannato dalla famosa enciclica *Pascendi*, corredata dal decreto *Lamentabili*, rappresentò il vero travaglio pastorale del Sarto e, senza dubbio, la sua pericolosità per le scienze teologiche è ancora oggi presente anche se non chiaramente visibile.

IL CATECHISMO
Il catechismo di San Pio X è meglio conosciuto come Catechismo Maggiore, nell'edizione del 1905, con 993 domande e risposte, e come Catechismo della dottrina cristiana nell'edizione del 1912, con 433 domande e risposte. Fu stampata anche l'edizione ridotta nota con il titolo Primi Elementi della Dottrina Cristiana dedicata in particolare a bambini e ragazzi, contenente un minor numero di domande. Domande e risposte venivano normalmente fatte imparare a memoria durante la dottrina, pur contenendo a volte dei concetti difficili: l'idea che stava alla base di questo sistema di insegnamento è che memorizzare queste domande sarebbe tornato utile ai bambini una volta raggiunta l'età adulta, quando ne avrebbero compreso pienamente il significato

DENTRO LA CRISI

AVVENTURA

DI PADRE LUCA VOLPE

E così ebbe inizio l'avventura. Un bimbo di anni dieci, un giovane di anni trenta. E una valigia: di che colore, legata con il famoso spago e di cartone, conteneva un pezzo di formaggio, un tocco di prosciutto e un tozzo di pane, non saprei, e con inossidabile ragione potrei dire: non ricordo. Diretti a Lecce, con precisione, a Gagliano del Capo. Io guardavo con i miei occhi di ragazzino tutto ciò che si svolgeva intorno a me. Non avevo preoccupazione di sorta. Al mio fianco giganteggiava, sebbene piccolo di statura, la mia guida, il fratello maggiore. La prima sorpresa fu al bar, una specie di entrata nel paese lontano, nella mia fantasia, delle meraviglie. Alla domanda" che cosa prendi?" non mi restava altro che andare sul sicuro, ciò che aveva ordinato il mio accompagnatore, il caffè. Lui, con una mossa solenne e precisa, l'avvicinò alla bocca e ripose la tazza sul bancone. Io non vedevo quasi nulla, imitai il gesto e… povera bocca mia! Nonché gola e stomaco! Che ardore! Entrato nel numero degli adulti non mi concessi altro che stringere i denti e chiudere gli occhi. Intanto ci rimettemmo in treno e dopo breve spazio, si presentò al mio sguardo il mare immenso che non mi era stato concesso di contemplare prima di allora. Entusiasta ammiravo, sollevandomi sulla punta dei miei piedini, lo spettacolo insolito e nel mentre abbassavo il finestrino del vagone che a suon di musica (sarebbe meglio dire rumore assordante e ripetitivo) mi conduceva verso la meta, né desiderata né scelta, sicuramente programmata da qualcuno in alto. Mi recai al bagno per le piccole necessità di un piccolo essere in crescita, grande la meraviglia nel vedere il mio volto con molti puntini neri. Vi passai la mano, si formò una scia oscura e senza spaventarmi misi il cuore in pace accennando a una spiegazione. Tu che ne pensi?
Ero verso la fine del treno, nell'ultimo vagone ogni tanto sporgeva dal finestrino un uomo vestito in modo speciale, mostrava una giacca a quadri e strisce, inoltre una presenza di carabiniere. Chiesi alla mia guida chi fosse quell'uomo e mi fu risposto che si trattava di un carcerato. Non vi dico quello che si sviluppò nel mio cervelletto, mi prese una angoscia e diedi sfogo alle più tetre elucubrazioni. Quell'uomo, l'ambiente nel quale prende vita il pianeta carcere, sarebbe divenuto un terreno sul quale avrei impresso delle orme, e non solo in patria.

A TU L'OSPITE DEL MESE TU X

Mons. GIANCARLO MARIA

"Non s
l'econo
ma le c

PRESIDENTE COMMISSIONE CEI PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO

Padre GianCarlo Maria Bregantini, nasce a Denno (Tn) il 28 settembre 1948. La vicinanza al mondo del lavoro affonda le radici nell'esperienza vissuta da giovane nelle fabbriche veronesi. La comprensione di problemi e sacrifici dei lavoratori lo prepara a svolgere il suo apostolato nella Pastorale del Lavoro dell'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina dove apre varchi nel mondo operaio. Ordinato sacerdote il 1° luglio 1978, insegna religione all'Istituto Nautico e Storia della Chiesa nel Pontificio Seminario Teologico Regionale di Catanzaro. Da cappellano del carcere, luogo dove bene e male si scontrano, con una tale potenza che non consente di restare neutrali, impara la misericordia di un Dio che si fa vicino all'errante; non lo giudica, ma lo salva. A Bari è docente nello Studentato interreligioso pugliese, parroco di San Cataldo e cappellano del CTO. L'incontro con la realtà della sofferenza lo plasma in fraternità e tenerezza. Eletto vescovo di Locri-Gerace il 12 febbraio 1994 e consacrato nella cattedrale di Crotone il 7 aprile, un mese dopo fa il suo ingresso in diocesi. L'8 novembre 2007 è assegnato alla sede arcivescovile metropolitana di Campobasso-Bojano dove entra il 19 gennaio 2008. Attualmente è membro della Commissione Pontificia per il clero e la vita consacratae Presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Nel 2014 ha scritto i testi della Via Crucis al Colosseo, presieduta da Papa Francesco che Bregantini ha accolto in Molise lo scorso 30 giugno.

A BREGANTINI

> “Federico II sognava Palermo Capitale d’Europa e non Bruxelles, cioè una città del Sud, in quanto è il Sud il vero futuro dell’Europa. In altre parole occorre tornare alla logica dei più piccoli, dei poveri, degli scartati per ricostruire, partendo da loro, un’economia del gratuito e non più del sicuro”

aranno le banche a risollevare omia del nostro Paese cure materne della politica”

di Vincenzo Paticchio

Ha lavorato in una fonderia a Porto Marghera, prima di farsi prete stimmatino. Ora è presidente della commissione Lavoro della Cei, e vescovo di Campobasso. Mons. Giancarlo Maria Bregantini segue da vicino giorno dopo giorno il dramma dei lavoratori, la sofferenza di chi è avvolto nella crisi da cui non si riesce ad uscire.

Eccellenza, secondo lei qual è oggi la situazione socio-economica dell’Italia?

L’Italia sta attraversando una grande fase di cambiamento. Da una parte c’è la sfida della globalizzazione e la preparazione del nostro Paese risulta ancora piuttosto inadeguata; dall’altra è anche vero che possiede tante energie e risorse cui attingere per poter affrontare tale sfida, in quanto è più importante non entrare nel gioco con la certezza che la modernizzazione estrema sia di fatto la condizione per poter reggere la sfida, ma piuttostoro tentare di contenerla nel solco delle tradizioni culturali solide, consci di un passato rinascimentale importante, di valori cristiani, della grande scommessa culturale già affrontata che continua a dimostrarsi una carta vincente dinanzi alla globalizzazione ancora tutta da esperire.

Ritiene che la precarietà sia ormai elemento stabile della nostra economia? Come far fonte a questo disagio?

Purtroppo sì, ma nessuno, pure nelle alte sfere, ha dato ascolto. Con troppa leggerezza si sono volute cambiare le leggi sul lavoro che hanno conseguentemente dato vita alla precarietà senza

Continua a pag. 18

CONTINUA DA PAG. 17

ravvisare tuttora alcun vantaggio. La soluzione non è facile da tracciare. Certamente ci si dovrebbe convincere a livello europeo che la politica di rigore non ha prodotto risposte antropologicamente vere ma solo tecniche. Il Papa ha ribadito con forza l'esistenza di una generazione di giovani del tutto scartati e questa generazione grida vendetta al cospetto di Dio, grida a chi comanda in Europa. Occorre assolutamente cambiare sistema per entrare in una logica di produttività e di ripresa. A livello nazionale non ci si stanca di chiedere di non dimenticare il Sud che è periferico (Molise, Campania, Calabria, Puglia etc.) e che va assolutamente ascoltato il grido che si leva da queste terre per ritoccare il cuore secondo quelle emergenze. Ancor di più a livello locale bisogna dare vigore a tutto ciò che è tipico, partendo dal basso poiché solo dalle forze locali si ha l'autocapacità di prendere in mano la propria storia senza lasciarsi abbattere.

Non crede che dopo i Governi di centrodestra, durante i quali di Sud si parlava soprattutto in contrapposizione alle politiche leghiste, oggi, con i Governi di centro-sinistra si parli troppo poco di Sud?

Sì, è così. Purtroppo anche il Governo Renzi non ne parla molto in quanto non ha soluzioni. Finché non si avrà una soluzione globale, chiunque parli di Sud si troverà dinanzi ai fischi e alle situazioni insolubili, come anche davanti alla realtà tragica della mafia. Nemmeno la Grecia con la politica di rigore ha fatto poi molto, bisogna radicalmente cambiare soprattutto nel modo di impostare la politica.

Lei ha lasciato una parte del suo cuore in Calabria, conosce bene la situazione. In tante terre del Sud è la mafia a controllare l'economia. Non pensa che quel tipo di economia sia anche tra le cause di questa crisi profonda?

Non proprio. Personalmente non sono per criminalizzare ma per far emergere un sistema intelligente non fatto di regole rigide, né di eccessiva burocratizzazione, come nello schema di Bruxelles, ma che attraverso la capacità di comprendere i problemi locali guardi ad essi con attenzione e con cura materna. Il problema non si risolve in senso bancario ma solo in senso materno. Allora bisogna riattivare maggiormente i voucher, mettere in atto l'accompagnamento per valorizzare quello che già esiste e non tentare di cancellarlo bensì di purificarlo. Non bisogna tagliare l'albero ma potarlo: è questa la soluzione più accomodante.

Durante la sua visita in Molise, il Papa le ha spiegato il senso di quella scomunica per i mafiosi?

*No, non ne abbiamo parlato. Tuttavia è divenuta una domanda molto aperta e molto seria. Personalmente ho inviato tramite le agenzie un invito alle grandi testate per dialogare su come coniugare misericordia e scomunica. Questo tema va affrontato non per porsi in maniera antitetica ma per riuscire a capire in che modo, discorrendo con le realtà della mafia, si può comprenderne la drammaticità. Non dobbiamo mollare sulla misericordia cercando di condurre i mafiosi in questa logica, per farli sentire comunque accompagnati da un Dio che ha misericordia anche per Matteo: "*Miserando atque eligendo*". Bisogna riflettere, dialogare e pregare.*

> "Non dobbiamo mai mollare sulla misericordia cercando di condurre i criminali in questa logica, per farli sentire comunque accompagnati da un Dio che ha misericordia anche per Matteo: '*Miserando atque eligendo*'"

Lei, avendo conosciuto questa realtà per tanti anni è giunto alla conclusione che la mentalità mafiosa, a volte, è una condizione imprescindibile per certe terre?

Assolutamente no, se fosse così vorrebbe dire che Dio inutilmente ha mandato suo Figlio. Se giungessimo a queste conclusioni tanto care a certi giudici frettolosi e sbrigativi, che a volte hanno accusato anche me, significherebbe aver perso la battaglia come Chiesa. Al contrario, proprio perché queste situazioni sono così, la Chiesa è ancor più spinta ad essere autenticamente esemplare, più radicale nel proprio vissuto, sviluppando la capacità di entrare in contatto con chi ha sbagliato. Tutto ciò ci converte, ma converte anche lo Stato che chiaramente non deve essere rigido ma capace di capire e accompagnare, di seguire i processi e non di tagliarli. Anche nei confronti delle necessità popolari occorre essere molto acuti, piuttosto attenti e alquanto saggi.

Il Papa nei suoi viaggi italiani, prima a Lampedusa, poi in Sardegna, in Calabria, in Molise, e infine a Caserta, ha dimostrato una predilezione per le periferie benché già nota fin dall'inizio del suo Pontificato. Che cosa egli ha lasciato nei luoghi dove si è recato

seppur per motivi differenti e apparentemente lontani?

In Molise la Parola del Santo Padre ha trovato terreno fertile come anche nelle altre terre. In sintesi, egli, ha lasciato nei tumulti del mondo del lavoro la dignità del lavoro, nell'essere contadino per vocazione e non per costrizione, la santificazione della domenica. C'è da chiedersi se l'apertura dei centri commerciali è un discorso di libertà, ha sottolineato il Papa; il senso del gratuito che vale anche per l'Europa, per le relazioni interpersonali e per la Chiesa stessa. Attraverso l'esempio della Vergine Maria che cammina in libertà e che serve. Servizio e libertà sono dunque le direttrici. Inoltre, ci ha donato la bellezza dell'abbraccio dei malati, ai giovani ha infuso coraggio e poi la similitudine: "uscire dal labirinto non girando la vita ma camminando la vita". Ha indicato ideali, certezze, punti di riferimento e sogni, perché occorre tornare a sognare. Dopo l'invito alla misericordia fatto in carcere ad Isernia con l'ausilio della figura di Pietro Celestino, sulle orme di San Francesco d'Assisi, ha ricordato a tutti di essere cittadini e fratelli, profezia di un mondo nuovo. E come diocesi abbiamo proprio quest'impegno per l'anno venturo: "Cittadini e fratelli, profezia di un mondo nuovo". È più o meno questo il fulcro del discorso consegnato a tutta l'Italia Minore, poiché temi talmente grandi e di una tale bellezza costituiscono una risposta etica, autentica e radicale anche nei riguardi della precarietà nell'Italia di oggi.

Intanto il lavoro continua a mancare e con esso decade il senso della dignità umana...

Il lavoro oggi bisogna inventarselo. Lo sto riscontrando personalmente nel corso della Visita Pastorale e in questa tappa di Jelsi, un paese vicino Campobasso, davvero molto intraprendente, dove sostanzialmente vi sono due generazioni di lavoratori: artigiani che ora hanno tra i 70 e gli 80 anni, i veri fondatori del mestiere, e i 40enni. Quello che purtroppo manca è il passaggio dai 40enni ai 20enni per cui occorre far in modo che queste risorse passino ai giovani: aiuterebbe la creazione delle iniziative, degli appoggi bancari. Oggi le banche sono quasi dei nemici, in quanto non rischiano più, secondo la logica di Bruxelles, una logica della paura dove non si investe per mancanza di fiducia. È necessario, quindi, riprendere il gusto del sogno e del segno, ovvero del coraggio: le banche non devono più ragionare nella logica europeista ma nella logica di Federico II che sognava Palermo quale Capitale d'Europa e non Bruxelles, cioè una città del Sud, in quanto è il Sud il vero futuro dell'Europa, non l'Europa senza il Sud. Ciò vuol dire tornare alla logica dei più piccoli, dei poveri, degli scartati per ricostruire, partendo da loro, una vera economia del gratuito e non del sicuro. Si tratta di concetti che apparentemente sembrano utopistici ma in realtà sono rivoluzionari, anzi evangelicamente rivoluzionari. Se si chiudessero i centri commerciali di domenica e si aprissero i villaggi, se si incoraggiassero gite fuori porta, pic-nic, pranzi a contatto con la natura, si attirerebbe un nuovo tipo di economia che rinvigorirebbe anche quella già esistente. È necessario, quindi, cambiare radicalmente l'ottica del discorso.

> "Se la domenica si chiudessero gli ipermercati e si aprissero i villaggi, se si incoraggiassero le gite fuori porta a contatto con la natura, si attirerebbe un'altro tipo di economia che rinvigorirebbe quella già esistente"

Di questo passo quando si potrà uscire dal tunnel della crisi?

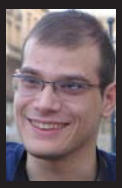
L'uscita non è immediata, anzi si va molto a rilento perché si continua a ragionare con logiche stantìe, alquanto finanziarie e ragionieristiche, non certo di speranza. Qui, come Chiesa, dovremmo fare molto di più soprattutto se tutti i parroci si attivassero, se ogni parrocchia creasse una cooperativa di giovani che dia vigore, in quanto ciò che oggi davvero scarseggia non è il denaro ma le motivazioni, non mancano i mezzi ma il perché ai mezzi, manca il filo per la collana, non le perline, come ha giustamente ricordato Papa Francesco.

Un messaggio di speranza per le famiglie italiane soffocate da questo grave momento di crisi…

Darei alcuni piccoli consigli: saper valorizzare quello che si ha; aiutare i ragazzi a ringraziare, a benedire, a mangiare quello che c'è nel piatto, a non gettare il gelato solo perché non ha quel gusto che mi piace. Soprattutto sarebbe auspicabile la creazione di una rete di solidarietà utile per sostenere chi si trova in difficoltà partendo sempre da un cuore che sa benedire e che sa ringraziare e pregare di più, sviluppare più rapporti gratuiti, allestire l'angolo della Parola in casa, ovvero sviluppare una nuova mentalità nel rapporto con le cose e con i fratelli.

(ha collaborato Christian Tarantino)

dalla parte di simone



DI SIMONE STIFANI

Barriere di stagione. A chi è vietata l'estate?

Estate. Stagione in cui tutti, nei modi più svariati, si dedicano alla distensione del corpo, della psiche e dello spirito. Estate, occasione per le persone con disabilità di rendersi conto della difficoltà da parte del Belpaese di includere le stesse tra i fruitori delle sue bellezze artistiche, culturali e religiose. Non è un'osservazione campata in aria o segnata da un criticismo gratuito che di per sé è dannoso e improduttivo. Bensì questa consapevolezza è frutto della mia esperienza personale; infatti, io e la mia famiglia in tutti questi anni abbiamo avuto la possibilità di visitare molti luoghi d'Italia e di riscontrare che nonostante le norme a favore dell'abbattimento delle barriere architettoniche nei luoghi pubblici e artistici, vi è ancora un'inadempienza delle direttive in merito.

Molti luoghi pubblici di diverse città, indistintamente sia del nord sia del sud, sono inaccessibili. Talvolta l'inaccessibilità raggiunge il massimo della paradossalità; ecco qualche esempio: bagni pubblici per disabili ai quali si può accedere solo dopo aver percorso ripide scalinate, monumenti artistici come torri campanarie che sono munite di ascensori i quali non sono utilizzati soltanto per il remoto ed eventuale rischio di blocco, biblioteche di alto valore artistico e contenutistico inaccessibili forse per un'idea malsana di custodia e incremento della cultura: essa non sarebbe a disposizione di tutti ma solo per pochi eletti, luoghi di culto inaccessibili in cui riposano le spoglie di grandi santi che hanno fatto della povertà e dell'umiltà prerogative per l'accoglienza dell'altro. La disumanizzazione della nostra società sempre più imperante travalica così confini geografici, di tempo e stagioni. Corriamo verso l'accaparramento del primo titolo encomiastico a disposizione per le nostre città non comprendendo che il livello di cultura non è dato dalla presenza numerica di monumenti bensì da un modo umano di gestire e custodire la cosa pubblica, da una società civile degna di questo nome che sappia accogliere, includere e far propri i bisogni di tutti.

Risuona quanto mai attuale e giusto proprio perché pungente l'interrogativo di Franco Ungaro nel suo libro "Lecce sbarocca", dove parlando del capoluogo salentino, la mia città che è al contempo la mia gioia e la mia pena per quanto già detto sopra, si chiede "Che relazione c'è tra le esplosive facciate barocche e gli interni cupi e bui di chiese e palazzi, se non la irresoluta tensione tra l'essere e il sembrare, tra la pelle bianca e l'anima nera (se esiste) di questa città?". In ciò purtroppo si avverte l'opposizione tra l'essere di molti monumenti che appaiono luminosi, incantevoli all'esterno ma bui e cupi all'interno non perché privi di luce artificiale o naturale che non riesce a penetrare nello spazio sacro o profano ma perché gli stessi spazi sono inaccessibili alle persone con disabilità. Quanto appena citato può essere tranquillamente, a buona pace di tutti, applicato a molte città situate in Italia.

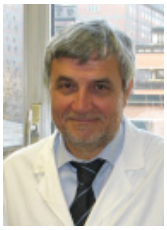
Gloriarsi, inoltre, eccessivamente dei luoghi in cui viviamo, può essere sintomo di un attaccamento all'irreale, a ciò che non è la polis in se stessa. Il culto dell'"immagine" della nostra nazione funge da anestetizzante della coscienza di un popolo, della polis - comunità - che vorrebbe ruggire e rivendicare la propria vocazione originaria: la solidarietà come dimensione essenziale. Solo ritornando alla purezza della vocazione che i nostri antenati vollero affidare al nostro paese, riscopriremo che biblioteche, monumenti, luoghi pubblici sono a servizio del processo di umanizzazione dell'uomo e non al servizio dell'accrescimento dell'autoreferenzialità che porta alla morte.

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE
DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

di Claudio Ciavatta

Adriano Ferrari
A Gagliano del Capo, nell'Istituto dei Padri Trinitari già da alcuni anni si è investito su un percorso formativo che si rivolge all'approccio terapeutico delle Pci riconoscendone la complessità e variabilità dei quadri clinici

Le disabilità dell'età evolutiva



Il prof. Adriano Ferrari, neurologo e fisiatra, professore presso l'Università di Modena e Reggio Emilia dal 2006 e direttore dell' Unità operativa complessa di alta specialità di riabilitazione infantile a Reggio Emilia

Il Gruppo Italiano per la Paralisi Cerebrale Infantile, nel "Manifesto per la riabilitazione del bambino (2000)" ha definito la riabilitazione come "un processo complesso teso a promuovere nel bambino e nella sua famiglia la migliore qualità di vita possibile e si interessa dell'individuo nella sua globalità, coinvolgendo il suo contesto familiare, sociale ed ambientale". La presa in carico di queste persone è, dunque, un processo complesso, che può coinvolgere trasversalmente professionisti e contesti operativi diversi. Approfondiamo l'argomento con uno dei massimi esperti sull'argomento: il prof. Adriano Ferrari, neurologo e fisiatra, professore presso l'Università di Modena e Reggio Emilia dal 2006 e direttore dell' Unità operativa complessa di alta specialità di riabilitazione infantile a Reggio Emilia.

Che cosa sono le paralisi cerebrali infantili?
In letteratura, con l'espressione Paralisi cerebrale infantile (Pci) si intende una turba persistente, ma non immutabile, dello sviluppo della postura e del movimento dovuta ad alterazioni della funzione cerebrale, per cause pre-, peri- o post- natali, prima che se ne completi la crescita e lo sviluppo. In particolare, il termine "paralisi" indica la forma delle funzioni messe in atto da un soggetto, il cui sistema nervoso centrale (Snc) è stato leso in modo irreparabile, per rispondere alle richieste dell'ambiente. La paralisi non rappresenta cioè la somma dei difetti e dei deficit posseduti da organi, apparati e strutture, in ambito sia centrale che periferico, ma costituisce il diverso assetto di funzionamento, la diversa modalità di "ri"-organizzazione ed azione di un Snc che continua a cercare nuove soluzioni all'esigenza interna di divenire adatto e al bisogno esterno di adattare a sé il mondo che lo circonda.

Quanti casi in Italia con questi disturbi?
Le paralisi cerebrali infantili si verificano con un nuovo caso ogni 500 nati. Si tratta di una frequenza correlata alla diminuzione della mortalità neonatale: quanto più migliorano le conoscenze nel gestire i problemi neonatali, maggiori saranno i casi di Pci.

Com'è la loro qualità della vita?
I possibili esiti generano situazioni che possono essere tra loro molto diverse: da chi è in grado di correre, giocare a chi presenta situazioni molto gravi. Si tratta comunque di disturbi permanenti che accompagneranno per tutta la vita. La cura di questi disturbi sarà finalizzata a contenere, correggere, consapevoli che non potremo mai eliminare definitivamente i disturbi. Obiettivo della riabilitazione è, infatti, promuovere nel bambino e nella sua famiglia la migliore qualità di vita possibile. Chiaramente ciò è condizionato da tanti fattori: il concetto "qualità della vita" è relativo e si basa molto su valutazioni soggettive. L'esperienza ci dice, ad esempio, che per una persona con emiplegia, pur essendo una delle forme meno compromesse della Pci, possono esserci maggiori criticità proprio per una differente consapevolezza percettiva.

Quali strategie riabilitative risultano più efficaci?
Occorre innanzitutto chiarire che l'apprendimento è un processo complesso che in ogni individuo presenta delle specificità: le capacità non sono uguali in tutte le persone e la stessa capacità di apprendere può essere compromessa nella Pci. Non esiste, dunque, una soluzione unica generalizzabile. L'imitazione ad esempio, rappresenta una strategia molto importante, se non la più importante. Il problem solving, offrendo indizi che indirizzano soluzioni diverse, produce variabilità e astrazione delle regole, l'apprendimento può avvenire inoltre attraverso prove ed errori o il cosiddetto "apprendimento per catastrofe". Quindi importante è riconoscere qual è la strategia d'apprendimento più efficace per quel bambino con quella forma di Pci. La riabilitazione, inoltre, non costituisce una vera cura ma una forma di educazione. Il più delle volte non corregge alcuna lesione ma produce ugualmente nel paziente importanti cambiamenti, non cancella i difetti e neppure cerca di nascondrori o il cosiddetto "apprendimento per catastrofe". Quindi importante è riconoscere qual è la strategia d'apprendimento più efficace per quel bambino con quella forma di Pci. La riabilitazione, inoltre, non costituisce una vera cura ma una forma di educazione. Il più delle volte non corregge alcuna lesione ma produce ugualmente nel paziente importanti cambiamenti, non cancella i difetti e neppure cerca di nasconderli, ma si adopera per sviluppare idonei compensi o adeguate supplenze, non conduce alla normalità ma sa adattare reciprocamente individuo, comunità ed ambiente allo scopo di rendere nuovamente possibili interazione, integrazione ed indipendenza. Ciò significa conoscere approfonditamente la Pci nelle sue diverse organizzazioni e in questo la formazione è fondamentale. A Gagliano del Capo, nell'Istituto dei Padri Trinitari, ad esempio, così come in altre realtà riabilitative, già da alcuni anni si è investito su un percorso formativo che si rivolge proprio all'approccio terapeutico delle Pci riconoscendone la complessità e variabilità dei quadri clinici.

PERIFERIE D'OCCIDENTE

Molti vivono nei "bassi", locali a piano terra, perché nei palazzi antichi mancano gli ascensori. Ma le condizioni sono di tale degrado, da rischiare ogni giorno cadute e fratture

Napoli, rione Sanità Qui per gli anziani è d

di Gigliola Alfaro

"C'è, poi, la farmacia Mele che consegna anche le medicine a domicilio nel Rione. Il dottor Ersilio - dichiara Amideo - cerca anche di fare sconti o fa pagare quando i vecchietti hanno la pensione. Qui è considerato come un eroe".

Non è facile vivere nel Rione Sanità a Napoli. Soprattutto per chi è avanti negli anni. Il Rione Sanità è al centro di Napoli (a non molta distanza dallle comunità trinitarie di Trinità degli Spagnoli e del Corso Malta) e, al tempo stesso, rappresenta una "periferia" nel cuore della città. Palazzi antichi e spesso fatiscenti, strade in salita, marciapiedi quasi sempre occupati da motorini e paletti e tanta, tanta povertà.

Un quartiere noto per il suo degrado e per la presenza della criminalità organizzata, ma anche, negli ultimi anni, per la voglia di riscatto dei giovani che sono restati e che si stanno scommettendo il futuro, anche grazie all'impegno della Chiesa, con iniziative come il rilancio delle Catacombe di San Gennaro.

Per un anziano una casa al Rione Sanità può significare, se non è al pianterreno, essere in prigione, perché quei palazzi antichi non hanno ascensori e, allora, anche andare a fare la spesa o a comprare le medicine diventa un problema. E se pure si riesce a uscire, ci sono molte barriere architettoniche da superare per chi, eventualmente, è sulla sedia a rotelle. Sono molti gli anziani che prediligono vivere in un "basso" per avere possibilità di movimento, ma soprattutto perché i "bassi" costano poco e così è più facile far quadrare i conti quando si ha una pensione sociale o di reversibilità. **Certo, anche in questo caso c'è poco da stare allegri: chi ha una pensione di 560 euro e ne paga 300 di affitto, ha poi solo 200 euro per comprare le medicine e i beni di prima necessità, oltre a pagare le bollette.** Nel quartiere abitano anche tanti stranieri proprio perché i prezzi degli affitti dei "bassi" sono più contenuti.

Vivere in un "basso" fatiscente

Emblematiche sono le storie di due donne, Maria e Rosa (sono nomi di fantasia), che, molto avanti negli anni, si sono ritrovate sole e con pochi mezzi per vivere. Parlano in dialetto napoletano e quando ti sentono parlare in italiano pensano che sei straniero e vieni chissà da dove. Maria ha novant'anni ed è vedova. Ha avuto cinque figli, ma tre sono morti. Gli altri due sono fuori: uno è a Milano e l'altro, forse, in Francia, non lo sa con certezza neppure lei. Maria vive in un "basso", da sola. "Sette anni fa - racconta - mi sono rotta un femore e tre anni fa l'altro".

Maria è caduta tutte e due le volte in casa perché non c'è un pavimento ade-

à lavvero durissima

> “Ho cinque nipoti - dice Maria, 90 anni -, ma la maggior parte di loro viene da me solo quando incasso la pensione. In tutto sono 960 euro, tra pensione sociale e accompagnamento”

guato. Vive, infatti, in un “basso” fatiscente: la porta d’ingresso è di legno ed è rotta; una finestra non ha più il vetro, ma è chiusa con la plastica; un piccolo bagno è stato da poco sistemato con un piatto doccia e il water. Anche se non ha recuperato del tutto, Maria riesce a spostarsi in casa quel tanto che basta. “Ho cinque nipoti - dice -, ma la maggior parte di loro viene da me solo quando incasso la pensione”. In tutto sono 960 euro, tra pensione sociale e accompagnamento. Ma per anni non ha avuto neanche quest’ultima agevolazione perché aveva la carta d’identità scaduta e non aveva nessuno che l’accompagnasse a rinnovare il documento. **“Avrei bisogno di una badante - si lamenta -, ma i miei nipoti non vogliono. Perciò, due mie nipoti mi portano da mangiare, ma poi subito vanno via, hanno le loro famiglie, i loro problemi”.**

Prigioniera in casa

Anche la storia di Rosa ci parla di tanta solitudine: ha 87 anni e vive in un palazzo antico al terzo piano senza ascensore. Da anni, per questo, non esce. Poi la situazione è precipitata. **Ora è allettata, dopo una frattura al femore destro, causata tre anni fa da una caduta.** Ma, essendo vedova, senza figli o altri parenti, subito dopo l’incidente ha tirato avanti come poteva: non è andata in ospedale e non si è fatta operare.

Sono stati i vicini a segnalare il suo caso disperato, quando si sono accorti della situazione. Ha una pensione di 960 euro, grazie all’accompagnamento: “Ma 700 li spendo per due badanti ucraini, che mi assistono perché ora sono costretta a letto - afferma -, e 200 per l’affitto”. “Per poter mangiare e comprare le medicine - ammette con vergogna - sono costretta a fare debiti”.

La Comunità di Sant’Egidio

Lavoro per la pace, preghiera, amicizia con i poveri, predilezione per gli anziani sono solo alcuni aspetti della vita di oltre 60 mila persone della Comunità di San’Egidio impegnate in 74 paesi del mondo nella comunicazione del Vangelo, nel dialogo ecumenico, nella vicinanza alle persone più disagiate, agli emarginati, ai carcerati, ai profughi.
A dicembre, la presentazione della 24° edizione di “Dove mangiare, dormire, lavarsi”, la guida per chi è senza dimora costruita con il contributo di chi vive per strada e della rete che si è creata tra le varie associazioni di assistenza, è stata l’occasione per una riflessione sui mutamenti della povertà in Italia, ma anche per registrare positivamente l’aumento di un 20% di coloro, specie romani, che prestano la loro opera volontaria di assistenza sia singolarmente che in gruppi, parrocchie e associazioni.
Oltre che a Roma, “Dove” si pubblica anche a Genova, Napoli, Milano, in Spagna e in Argentina.
Per quanto riguarda l’amicizia con gli anziani, da 40 anni la Comunità promuove iniziative di servizio, di sostegno, di proposta culturale, di contrasto alla solitudine, di valorizzazione degli anziani come preziosa risorsa per la società, diffondendo un’idea positiva della terza età e incoraggiando gli anziani a mettere le proprie energie al servizio della solidarietà e della pace.

Per aiutarla la Comunità di Sant’Egidio che opera nel Rione spesso le porta qualcosa da mangiare. All’inizio non voleva far entrare nessuno, neppure i volontari della Comunità di Sant’Egidio, ora ha imparato a conoscerli e ad apprezzarli.

Reti solidali

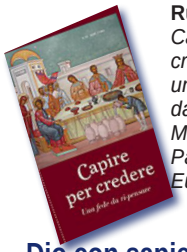
Laura Amideo è una delle tre volontarie della Comunità di Sant’Egidio che si prendono cura di un centinaio di anziani nel Rione Sanità. Come orario le tre donne sono accanto a questi vecchietti in difficoltà dalle 8 alle 14 e dalle 14.30 e alle 16.30. Oltre agli anziani seguiti con regolarità, aiutano anche altri vecchi che devono fare pratiche per avere i pannoloni o altri ausili. L’Asl si trova in un altro quartiere, alla Doganella, lontano dal Rione Sanità. Impossibile per un anziano in cattive condizioni e senza familiari sbrigare da solo queste pratiche burocratiche. **“Anche se la vita è molto dura nel quartiere, si è creata una rete di solidarietà - spiega Laura -: ad esempio, una bella iniziativa è la pizza sospesa. Chi mangia una pizza da ‘Concettina ai tre Santi’, in via Arena, lascia qualche soldo in più in modo da pagare le pizze a chi non ha la possibilità di comprarsele. Noi volontari passiamo e le portiamo agli anziani che non hanno niente da mangiare”.** Nel quartiere ci sono soprattutto botteghe e solo tre supermercati. C’è, poi, la farmacia Mele che consegna anche le medicine a domicilio nel Rione. “Il dottor Ersilio - dichiara Amideo - cerca anche di fare sconti o fa pagare quando i vecchietti hanno la pensione. Qui è considerato come un eroe. C’è tanta povertà, ma anche una grande solidarietà. I negozianti, per esempio, ci avvisano se non vedono un anziano per molto tempo”. Un raggio di sole che scalda i cuori in tanta solitudine.

Pagine di teologia

Madre Teresa
Vedere, amare, servire Cristo nei poveri
Milano S. Paolo, 2014. Euro 10,00

Fioretti e servizio

Per Gesù, così come per Madre Teresa, i più piccoli sono coloro che vengono sfrattati dalle case e dai cuori, gli abbandonati, i terremotati, gli emarginati, gli indesiderati, i lebbrosi, i malati di Aids, tutti coloro che nessuno ama. Madre Teresa vede in ognuno di loro il Cristo oggi e su di loro si china con riverente amore. La sua parola e, più ancora, la sua azione instancabile, oggi affidate a ciascuno di noi, sono diventate una "spada affilata" che penetra nelle anime e nelle coscienze, svelando a un tempo la semplicità ma anche la radicalità dell'essere cristiani.



Ruffo R.
Capire per credere: una fede da ri-pensare, Milano, Paoline, 2014. Euro 12,00

Dio con sapienza

Cinque semplici capitoli, che il cappuccino genovese scrive per "iniziare" il lettore alla riflessione teologica, per rendere consapevole ogni cristiano della sua chiamata a diventare "teologo", capace cioè di parlare di Dio con sapienza e preparazione, usando anche l'intelligenza per capire e approfondire i contenuti della rivelazione cristiana. Infine, un commento alla parabola del giudizio finale (Mt 25,31-46), letta sulla scia di alcuni padri della Chiesa e della teologia globale del Nuovo Testamento, che intende approfondire il significato della parola "poveri" nei quali è presente Gesù.

Schede bibliografiche a cura di Eugenia Quarta

L'eresia economic distribuire

di Marco Testi

"È necessario porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione. Gli altri interessi, anche se legittimi, sono secondari".

Le parole di Papa Francesco in Molise sono risuonate in tutti i dispacci d'agenzia e nelle prime pagine dei giornali, accolte da molti come la ferma presa di posizione sul drammatico problema del rapporto tra lavoro e dignità umana. **Alcuni hanno però letto queste parole come genericamente umanitarie e non dotate di una visione "scientifica della realtà" come nel marxismo.** Probabilmente gli "alcuni" in questione non hanno mai sentito parlare di Distributismo. Perché il Distributismo è stata una risposta di economisti, intellettuali, politici, ai limiti sia del capitalismo sia del comunismo. Chesterton, per fare un esempio, era un convinto distributista, ed espose questa sua convinzione in "Il profilo della ragionevolezza. Il distributismo, un'alternativa al capitalismo e al socialismo".

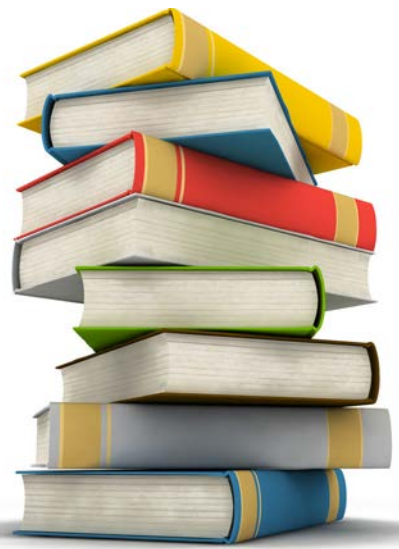
Per capire il sottile filo rosso che lega le ammonizioni del pontefice sul rapporto dignità-lavoro alle idee di Chesterton, Belloc e diversi altri, è utile leggere il recente "Distributismo. Una politica economica di equità e di equilibrio" (Lindau, 339 pagine), opera di John C. Médaille, uno dei più importanti esperti del settore. **La prima cosa che balza agli occhi è che la massima parte degli aderenti a questa concezione dell'economia è formata da cristiani.** I loro punti di riferimento sono il Vangelo, ma anche alcuni passi di Aristotele, San Tommaso e qualche pagina di Platone, anche se testo fondamentale è la *Rerum Novarum* di Leone XIII.

VALORI DIMENTICATI

Il segreto per vivere

Un incontro illuminante tra l'autrice e un frate, un incontro che la spinge a scrivere sull'amore, sulla vita di coppia, sulla famiglia e sui grandi valori dimenticati in un mondo dove domina l'apparenza e l'esaltazione della proprietà. Il matrimonio visto non come lotta, come sfida, ma come comunione di sentimenti e di amore.

Savoretti G.
Lettere al cuore, Milano, Ancora, 2014. Euro 11,00



LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE **E PENSARE**

La rilettura di John C. Médaille aiuta a capire meglio anche Papa Francesco

Médaille J. C.
Distributismo. Una politica economica di equità e di equilibrio
Lindau 2014
Euro 27,00

Parole come **"Avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza… tanto che un piccolo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un giogo poco meno che servile" sembrano provenire dalla penna di Karl Marx e non da una enciclica che venne criticata da sinistra proprio per la sua opposizione al comunismo.**

E in effetti il Distributismo tenta una strada assai diversa da quelle dello statalismo, del socialismo radicale o del liberismo economico, perché ha come soggetto l'uomo, e non i numeri. La differenza non è da poco: Médaille afferma che un'economia fatta solo di cifre porta alla distruzione e non alla costruzione, perché non tiene conto della dimensione uomo. Non può esistere una economia scientifica: quando qualcuno ha preteso di realizzarla, ha creato un mostro che ha distrutto milioni di vite. **La ricchezza non può essere separata dalla sua distribuzione, mentre oggi si assiste esattamente al contrario: una ricchezza sempre più aggressiva si attacca alle avide mani di pochi che non si rendono conto di distruggere le fonti stesse dell'umanità: la serenità, il lavoro, la famiglia e la natura.**

Il volume snocciola i numeri di reali esperienze distribuiste in atto in tutto il mondo: in Emilia Romagna, a casa nostra, "le cooperative forniscono il 35% del Pil della regione, e i salari sono il 50% più elevati rispetto al resto d'Italia", mostrando che non si tratta solo di buoni sentimenti, ma di un percorso reale. E che è possibile coniugare lavoro e dignità dell'uomo.

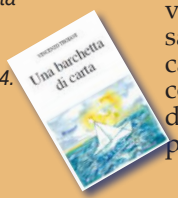
Il Prof. John C. Medaille è docente presso l'Università di Dallas, Stati Uniti e manager di grandi corporation e piccole aziende per più di trent'anni.

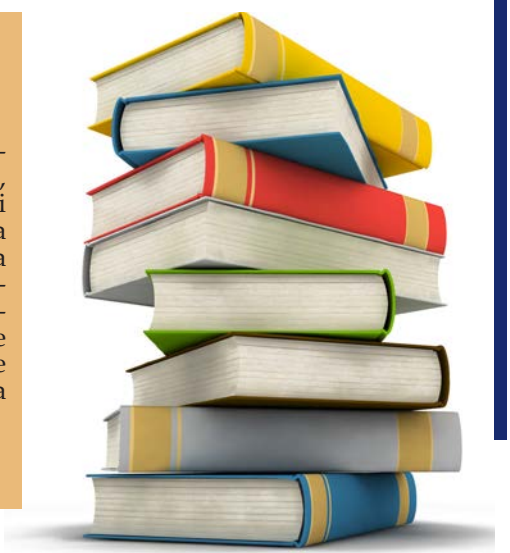
LIRICHE E PENSIERI

La magia dell'anima

Liriche e pensieri in poche righe: su una barchetta di carta, appunto, che non è solo metafora, ma è una magia dell'anima, un gioco fra le mani di un bambino. Una barchetta fatta per navigare un'intera vita, anche quando è appesantita, malinconica, stanca e un po' delusa, ma che continua sempre a guardare dove nascono i venti, grata per ogni nuovo giorno.

Troiani V.
Una barchetta di carta,
Milano,
Ancora, 2014.
Euro 12,00





Pagine di Spiritualità

Campana F.
Prendi e leggi: i pensieri dell'Occidente tra ragione e follia,
Castelvecchi,
2014.
Euro 25,00

Tra ragione e follia

L'ampio orizzonte del libro si apre su diversi momenti-chiave di questa alternanza, da Aristotele a Nietzsche, e, dalla ciclica impasse dell'oscillazione tra ragione e follia nasce infine la necessità di introdurre una terza categoria: l'agostiniana follia della croce, la proposta di una fede che non esclude la razionalità, ma ne ridimensiona l'aspetto fondante e la logica dominatoria. "Prendi e leggi!", la voce interiore che l'ancora neoplatonico Agostino sente dentro di sé, rappresenta allora l'invito a riconfigurare la relazione tra fede e sapere nel segno di una follia salvifica che apre nuovi orizzonti.

Risè C.
Felicità è donarsi: contro la cultura del narcisismo,
Milano,
San Paolo,
2014.
Euro 14,00

Il dono fa felici

La cultura del narcisismo ci insegna a guardare esclusivamente il nostro ombelico, come se fosse una cornucopia. Purtroppo però, da esso non uscirà mai nulla: la vera felicità sta nell'alzare lo sguardo fino a incontrare quello dell'altro e, dietro di lui, guardare l'intero mondo vivente. Solo così abbiamo la possibilità di eseguire il gesto di tendere la mano per offrire e per offrirci, per donare e per donarci. In quel momento tutto può cambiare e la vita, quella vera e straordinariamente umana, può fluire. Donarsi è la sola strada per trovare la felicità, fuori e dentro di noi. Una cura per il narcisismo che ci circonda.

ROMA

A San Crisogono. I PRIMI SACERDOTI VIETNAMITI TRINITARI

Un'esperienza altamente gratificante ed emozionante, che segna la vita di chi la vive in prima persona e di chi, in un modo o nell'altro, si ritrova ad esserne co-protagonista per un giorno. Il 24 maggio 2014, la basilica di S. Crisogono, in Roma, è stata scenario della consacrazione presbiteriale dei primi due vietnamiti trinitari della "Provincia S. Giovanni De Matha". In occasione di questo evento così importante, i due protagonisti hanno ringraziato per il lavoro svolto all'interno della comunità, esprimendo parole di stima, soddisfazione, felicitazioni, per i molti anni di accompagnamento vocazionale e di crescita carismatica. Le parole di riconoscimento del lavoro effettuato hanno interpretato i sentimenti di gioia e felicità di tutti i convenuti: anche coloro che non sono stati in grado di esprimerli in maniera così evidente, hanno lasciato trasparire, nei loro occhi, un velo di emozione e commozione. La professione perpetua prima e il sacerdozio poi, sono momenti talmente rilevanti e toccanti, che è difficile che non lascino il segno. Vedere realizzato un desiderio-progetto per il quale si è lavorato per molti anni, impegnando, giorno e notte, energie umane, intellettuali e spirituali, non può

che essere esaltante. Vedere realizzato l'obiettivo di una programmazione a breve e a lungo termine, allo stesso modo, non può che essere gratificante. Il lungo percorso pedagogico-formativo, nella sua dinamica modalità, contribuisce a fornire a tutti i soggetti coinvolti, dagli educandi al formatore, un arricchimento personale e spirituale. Sia l'uno che l'altro ricevono e danno, in un vicendevole scambio di esperienze e di emozioni. Quella sera più volte si è sentito ripetere: "questi sono veri frutti, per i quali non si può non essere orgogliosi". Che bella percezione essere consapevoli di aver raggiunto una nobile meta per la quale si è scommesso su se stessi,

opponendosi anche alle contrarietà, e per la quale si sono investiti tempi, forze, potenzialità e ideali della propria esistenza! Auguri e complimenti a tutti dalla redazione di Trinità e Liberazione.

ADEAT

di Salvatore Campa

Assemblea a Leuca. TANTI PROGETTI PER L'AFRICA

Dal 31 maggio al 2 giugno scorsi a S. Maria di Leuca si è svolta l'Assemblea Ordinaria dei soci Adeat. Durante l'Assemblea il Provinciale Padre Gino Buccarello ha informato circa le varie Case Trinitarie sparse per il mondo, soffermandosi sulle difficoltà che si incontrano in Vietnam, dove il governo perseguita la Chiesa. Liberare l'uomo dalle schiavitù antiche, moderne e invisibili, ecco il carisma trinitario. In questo l'Adeat, ha detto Padre Gino, deve essere di stimolo, deve essere una risorsa per la famiglia trinitaria. Inoltre ha auspicato un coordinamento ed una unione, pur nella diversità, di tutti i componenti la famiglia trinitaria, ivi compresi i gruppi laicali. Padre Matteo Santamaria, nel suo breve intervento ha fatto riferimento alla Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. L'uomo non deve rifugiarsi nel proprio angolo, ma perdersi per i poveri e per il Vangelo.

L'Adeat ha poi approvato il finanziamento di alcuni progetti nel Madagascar: 5mila euro al Centro di Formazione Agricolo a Merimandroso, presso Antananarivo, diretto da Padre Michel; 3mila alla Comunità di Andriamena per l'acquisto di un trattore; mille alla scuola elementare di Ambohiday-Tsirinomandity per l'acquisto di cinquanta banchi biposto; mille a Padre Jerome, responsabile delle carceri del Madagascar, per la costruzione di una stanza ad uso laboratorio nelle carceri di Miarinarivo, per la lavorazione di oggetti malgasci il cui ricavato sarà destinato ai carcerati e alle loro famiglie; 2mila al grande centro scolastico e sede del noviziato di Antilanatoby per l'acquisto di pannelli solari; 300 euro alle suore trinitarie nelle Filippine, per la costruzione di un capannone-scuola in caso di alluvione a causa dei cicloni.

di Padre Angelo Buccarello

Sette nuovi Trinitari. TUTTO DI SE STESSI AL DIO UNO E TRINO

Il 27 luglio scorso, la comunità parrocchiale e religiosa di Gagliano del Capo è stata protagonista e testimone di un grande evento.

Sette giovani provenienti da vari paesi si sono consacrati a Dio Trinità, facendo la professione solenne ed entrando quindi definitivamente nell'Ordine Trinitario al quale ormai sono ingaggiati per tutta la vita.

La professione solenne, si sa, è la data più importante per i religiosi. Anche se poi, per coloro che sono chiamati al Sacerdozio, l'ordinazione sacerdotale è la tappa ancor più importante. Ma come religiosi la professione solenne è il momento decisivo. Non è un sacramento, come il matrimonio o il sacerdozio, ma la forza e le conseguenze giuridiche sono uguali, tanto che nelle parrocchie di origine bisogna fare le pubblicazioni e la data della professione va annotata nei registri di battesimo dove i candidati sono stati battezzati.

Un altro particolare: oltre ai tre voti di povertà, castità, e obbedienza che in genere si professano in tutte le congregazioni, i Trinitari fanno anche un quarto voto, quello di non ambire a cariche di prelatura, all'interno o all'esterno dell'Ordine; non ambire e non fare nulla per procurarsi queste cariche né direttamente, né indirettamente.

Diciamo di cuore grazie a Padre Gino, Ministro Provinciale, che ha ricevuto i voti dei sette Confratelli nella nostra Parrocchia, che, diciamocelo con un certo orgoglio, in questi ultimi anni è la Parrocchia che ha dato più religiosi alla provincia italiana e alla famiglia trinitaria. Non è nostro merito certo, è il Signore che chiama e lo Spirito, lo sappiamo, soffia dove vuole e nessuno sa da dove viene, però, siamo fieri anche di questo.

Dopo il Vangelo il Diacono Frà Donato ha chiamato uno per uno i professandi: Frà Thien Vu Dinh, (Vietnam) Frà Pasquale Pizzuti (Italia), Frà John Uzoma Odeman (Nigeria), Frà Huy Nguyen Hoang (Vietnam), Frà Baviel Austan Stael Mbila (R. Congo), Frà Bartoly Djim M. Mombo-Iboangath (R. Congo), Frà Bang Truong Cong (Vietnam); tutti hanno risposto "eccomi".

Era commovente vedere, durante il canto delle litanie dei santi, i sette giovani distesi per terra, segno del rinnegamento, della morte a se stessi per rialzarsi poi, uomini nuovi, donati al Signore (consacrati) per dedicarsi al servizio dei fratelli più bisognosi, gli schiavi, a gloria di Dio Trinità.

È stato toccante il sentire ripetere nella formula della professione per ben sette volte: "io, chiamato dal Padre, ...esprimo la ferma volontà di Consacrarmi alla SS. Trinità, ...faccio voto di perpetua castità, povertà e obbedienza, ...prometto di adempiere fedelmente fino alla morte questi miei propositi per vivere nella carità a servizio di Dio e della Chiesa".

Il Padre Provinciale poi nell'Omelia ha spiegato che quel "fino alla morte" non è solo una questione di tempo ma anche di qualità. Dare tutto di se stessi, il meglio di se stessi, anche la vita se ci fosse bisogno.

Un pensiero vada anche all'unica mamma presente, Anna Rita, che in qualche maniera rappresentava le mamme degli altri sei e che col suo cuore grande li offriva tutti al Signore a nome di tutti i genitori assenti.

La chiesa era gremita di gente, che ha seguito per due ore con attenzione e commozione il rito. E, anche se Gagliano è situata in "*finibus terrae*", fra i partecipanti abbiamo notato partecipanti, oltre che dai paesi vicini, anche dalla Spagna, dalla Polonia, ma anche dalla Colombia, dal Vietnam, dall'Indonesia, dal Congo. Un Segno? Non voglio dilungarmi nel dare interpretazioni ma ci permettiamo di vedere un auspicio di un avvenire di speranza. Molti fra i presenti hanno espresso la loro soddisfazione e meraviglia:il fatto che in questi tempi, dominati dall'egoismo più di altri e in cui i giovani, amanti della libertà e dell'autonomia, non amano impegni definitivi, questi ragazzi, invece, hanno promesso davanti a Dio, ai confratelli e al mondo il loro desiderio di consacrarsi definitivamente per mettersi al servizio degli altri.

Il Signore che li ha chiamati, li accompagni e li santifichi ogni giorno! La Madonna del Buon Rimedio e i nostri Santi Padri li proteggano e li liberino da tutti i pericoli e insidie che il male tenderà loro. Auguri! *Ad Altiora semper*!

Settimana mariana a San Ferdinando. LA MADONNA DI F

La prima del mese di giugno è stata senz'altro una settimana di fuoco, per il parroco padre Emilio Kolaczyk ed i confratelli Trinitari della chiesa di S. Ferdinando, in occasione dell'arrivo della statua pellegrina della Madonna di Fatima.

Bella sorpresa, quella vissuta il pomeriggio di venerdì 6 giugno dai parrocchiani della chiesa di San Ferdinando a Livorno. Ad incuriosire anche i più anziani è stato l'arrivo della squadra tecnica di Radio Maria, che ha trasmesso in diretta la recita del S. Rosario ed i Vespri, a cui hanno partecipato numerosi fedeli assieme al parroco Padre Emilio Kolaczyk, al Superiore Padre Cosimo Bleve, a Padre Michele Siggillino, cappellano delle carceri livornesi e a suor Margherita dell'attigua scuola materna.

Al termine del Rosario e dopo aver impartito la benedizione, il parroco ha rivolto un saluto all'emittente a nome dei presenti: "Ringrazio Radio Maria a nome della parrocchia e della nostra Comunità Trinitaria, per aver scelto la chiesa di San Ferdinando, permettendoci di entrare in comunione con tanti fedeli di tutta Italia, ma anche oltre confine, portando sollievo ad ammalati, carcerati, persone sole ed a tutti i quali si sono voluti unire in preghiera con noi".

L'arrivo dell'emittente mariana è stato il prologo della settimana del pellegrinaggio, che dall'8 al 15 giugno ha visto la Madonna di Fatima "domiciliata" presso la chiesa di San Ferdinando, dove il calendario predisposto dal Comitato organizzativo ha previsto quotidiani ferventi momenti di preghiera, che, iniziati con l'accoglienza del vescovo Simone Giusti nella sera di Pentecoste, sono proseguiti dal 9 al 15 giugno con la partecipazione di Unitalsi, Famiglia Ordine SS. Trinità e degli Schiavi, Movimento del Messaggio di Fatima, Apostolato della Preghiera, Seminario Diocesano di Livorno, Scuola delle suore Trinitarie.

Il parroco ha ringraziato i componenti il Comitato parrocchiale per l'impegno profuso. Un'iniziativa che ha posto all'attenzione cittadina i Trinitari e che ha riscontrato apprezzamento, non solo da parte del Movimento del Messaggio di Fatima, ma anche da parte di molti parrocchiani.

L'Ensemble Bacchelli. CONCERTO IN ONORE DELLA VERGINE

La sera di sabato 14 giugno è stata la volta dell'orchestra Ensemble Bacchelli, che ha omaggiato la Madonna, offrendo ai presenti un ricco repertorio di musica classica di autori quali: Bach, Mozart, Mascagni e Pachelbel.

Un'orchestra, quella diretta da Rita Bacchelli, composta da una ventina di giovani musicisti diplomati al conservatorio Mascagni di Livorno.

"Grazie ai padri Trinitari, nella figura dell'allora parroco padre Lorenzo Moretti - spiega la dott.ssa Bacchelli - ci venne offerta la possibilità di riunirci in un locale della parrocchia per le nostre prove e quindi la nostra presenza questa sera, come altre volte, vuole essere un ringraziamento per l'aiuto offertoci allora".

I seminaristi della dioces

La liturgia del 13 giugno è stata guidata dal seminario diocesano di Livorno. A presiedere la Santa Messa, il rettore mons. Paolo Razzauti che ha concelebrato assieme al parroco padre Emilio Kolaczyk. Nell'omelia Razzauti, parlando di Maria, ha evidenziato il suo ruolo silente nella vita con Gesù: "un ruolo che apparentemente l'ha posta in secondo piano, ma che in realtà ne ha esaltato la sua profonda fede portandola ad accetta-

In breve

IN POLONIA

La Parrocchia di San Ferdinando di Livorno ha organizzato, dal 6 al 10 maggio, un pellegrinaggio in Polonia.

Quindici pellegrini motivati, curiosi e ben assortiti, hanno scoperto di giorno in giorno, la profondità delle tracce scolpite da San Giovanni Paolo II e l'amore che la sua terra continua a tributargli. Hanno scoperto la bellezza di una città mittleuropea qual è Cracovia, la sua freschezza, la sua giovinezza, il suo fervore culturale e la sua profonda spiritualità. Hanno visitato la casa natale del Santo a Wadowice e la Chiesa dove fu battezzato, il Santuario della Madonna Nera di Jasna Gora a Czestochowa, uno dei principali centri di culto mariano al mondo. A Wieliczka hanno visitato l'immensa miniera di Salgemma, tuttora funzionante, con le sue state scolpite dai minatori nel tempo. Anche qui, come negli altri luoghi di culto, Fr Emilio ha celebrato la Santa Messa a 130 metri di profondità.

Non poteva mancare, a completamento del pellegrinaggio, la visita al quartiere ebraico di Kazimierz, la visita all'ex campo di concentramento nazista di Auschwitz/Birkenau e al suo museo martirologio con le baracche, i forni crematori e la cella di Padre Massimiliano Kolbe. L'organizzazione, curata dalla Pharus Viaggi di Livorno, è stata impeccabile e la presenza di Padre Emilio, polacco e profondamente innamorato del suo Paese, sono stati elementi preziosi per l'ottima riuscita del pellegrinaggio.

di Roberto Olivato

FATIMA PELLEGRINA NEL QUARTIERE DELLA "VENEZIA"

In mezzo agli ultimi. IN VISITA ALLE CARCERI DELLE SUGHERE

La rinnovata sala di accoglienza delle carceri delle Sughere è stata inaugurata con un'ospite d'eccezione: la Madonna di Fatima.

Il cappellano, Padre Michele Siggilino, insieme al Movimento di Fatima e ad altre aggregazioni ha predisposto affinché almeno una cinquantina di carcerati ed alcune Guardie Penitenziarie, potessero accogliere e vivere un intenso momento di preghiera davanti alla sacra effigie.

Durante la Santa Messa, il Cappellano ha sottolineato come questo fosse un periodo di grazia in quanto già insieme alla Polizia Penitenziaria si era recato in visita a Roma da Papa Francesco in occasione di San Giuseppe Cafasso, protettore dei detenuti e la settimana, nella vigilia dei Santi Martiri, Pietro e Paolo, colonne della Chiesa e testimoni fedeli dell'amore a Cristo, si chiudeva con la presenza di Maria, nostra Madre celeste che ci dispensa grazie e doni.

È quasi passato un secolo, da quando nella Cova d'Iria, il 13 Maggio 1917 un bagliore di luce intenso si manifestò a tre bambini dal cuore innocente e la Signora "più brillante di un vaso di cristallo riempito di acqua cristallina", con i raggi del sole bruciante che lo trapassavano, dicendo loro che proveniva dal cielo, sarebbe apparsa il giorno 13 di ciascuno dei sei mesi successivi alla stessa ora.

La bellezza del Messaggio vede nella sofferenza e nella espiazione, il sacrificio che non solo salva le proprie anime, ma anche quelle altrui. Il carcere, può dunque diventare, come ha promesso Maria, se la persona si converte, motivo di salvezza non solamente per il detenuto ma anche per coloro che non credono.

i. VERSO IL SACERDOZIO GUARDANDO ALLA MADRE DELLA CHIESA

re la volontà di Dio, senza se e senza ma. Un abbandonarsi totalmente alla volontà divina - ha proseguito Razzauti - che le ha permesso di accettare il dolore più forte, come l'uccisione del proprio figlio, ma sempre in una sofferenza silente aperta al volere divino. Grande esempio per tutti noi, sempre pronti a lamentarci di tutto e mai ad accettare quello che il Signore ha progettato per la nostra vita. Abbandoniamoci anche noi a Maria, chiedendole di aiutarci ad avere la Sua Fede".

Al termine della celebrazione Eucaristica un momento conviviale nel corso del quale i futuri sacerdoti hanno allietato i presenti con alcuni canti. A mons. Razzauti, abbiamo chiesto se il seminario genera tutta questa allegria: "Assolutamente sì - ha risposto. Il canto fa parte delle nostre giornate, anche se questa sera i canti hanno fatto posto alle canzoni, ma eravamo in un contesto di festa e pertanto anche 'O sole mio' andava bene".

Veramente un'altra famiglia: quella dei seminaristi di Livorno, future nostre guide spirituali. Questi i loro nomi: Francesco Paone, Domenico Gargiulo, Giovanni Marino, Matteo Sassano, Vincenzo Coppa, Claudio Votino, Lorenzo Bianchi, Andrea Salomone, Ramon Guidetti,Simone Barbieri, Federico Mancosi, Adam Sitek Jastin Josef e Carlos Caro Angeles.

FLORILEGIO ARMONICO

Presentato da Gabriella Lunardi, direttrice artistica della chiesa di San Ferdinando, ha avuto luogo il concerto per flauto ed organo eseguito dall'Ensemble Florilegio Armonico, all'interno della navata della settecentesca chiesa della Crocetta.

Il concerto di musica barocca si è inserito nella tradizionale manifestazione livornese di *Effetto Venezia*, timidamente, quasi in punta di piedi, fra il fragore delle band e le urla dei cabarettisti che, nella vicina piazza del Luogo Pio, avevano allestito i loro spettacoli.

Tutto è comunque andato per il meglio, grazie alla brillante esecuzione delle due flautiste, la rumena Ana-Maria Alexandrescu e la livornese Stella D'Armento che, accompagnate all'organo dal maestro Simone Stella, hanno proposto brani di Quantz, Locatelli, Mozart, Back offrendo al pubblico un'ampia varietà musicale di brani per flauto. Fra il pubblico era presente anche la famiglia trinitaria di Livorno, con il padre superiore Cosimo Bleve, padre Michele Siggillino e suor Lucia con suor Enrichetta, della vicina scuola materna.

A chiudere la serata un duetto del compositore tedesco Johann Joachim Quantz eseguito dalle flautiste Jana Theresa Hildebrandt e Stella D'Armento.

PESCA DI BENEFICENZA

Quando per la parrocchia si fanno cose pazze! Questo non è il titolo di uno dei tanti film di Peppone e don Camillo usciti dalla penna di Giovannino Guareschi, ma la realtà vissuta nel mese di luglio, da alcuni parrocchiani di San Ferdinando a Livorno che, pur di aiutare il parroco padre Emilio Kolaczyk, nella raccolta di fondi per contribuire alle onerose spese di restauro della chiesa, hanno dato vita ad una pesca di beneficenza alla quale hanno partecipato oltre a numerosi parrocchiani, anche molti croceristi di passaggio da Livorno.

L'impegno assunto dai componenti di un comitato "factotum" alla Crocetta è stato abbastanza faticoso, ma tutti sempre col sorriso sulle labbra.

Un ringraziamento, padre Emilio lo ha rivolto a tutti coloro che si sono prodigati e sacrificati nell'organizzazione dell'evento, sottraendo ore alle proprie famiglie.

VENOSA

di Padre Pascal Njara

Un *dadà* speciale. "DA LASSÙ PREGA ANCORA PER ME"

Da parte di Fr. Njara Pascal, parroco trinitario della Parrocchia "Immacolata" di Venosa, riceviamo e pubblichiamo i brani salienti del suo scritto in ricordo del padre defunto.

Dada, lontano da casa, in missione, ho saputo che non stavi bene e che ti hanno portato d'urgenza all'ospedale, con la paura che non saresti stato più uno di noi…

Nello stesso tempo, ho ricevuto una chiamata da un parrocchiano. Mi invitava ad andare a casa sua per dare l'unzione degli infermi e il viatico. La malattia del padre (anch'egli all'età di 79 anni) si era aggravata.

Giovedì, ho sentito mamma al telefono. Mi ha detto che è passato un prete per portare il viatico a papà. Nello stesso tempo, ero lì, vicino al "papà" mio parrocchiano che stava morendo. Ho pregato con i figli e la moglie. Dio ha voluto chiamarlo a sè venerdì. Ho celebrato i funerali sabato sera. Sono i miei "padri". Essi non sostituiscono mio padre, ma sono benedizione che fa fruttificare il granello di senape per il centuplo, in questa vita e l'eternità nell'altra.

Quanti bei ricordi. Producono tristezza e dolore. Fanno versare lacrime. Fanno vacillare la fede, la speranza e la carità. Il mio desiderio era di rivedere papà, prima che riprendesse il suo viaggio… Che devo fare? Da una parte, la responsabilità affidatami dall'Ordine Trinitario e dalla Chiesa. Dall'altra, il desiderio di rivederti

ancora, essere vicino ai familiari per affrontare insieme questa prova. Ho chiesto un parere a tutti… Forse è il momento per rispondere alla chiamata del Signore. Come accadde a quel giovane desideroso di seguir-Lo: 'Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va e annuncia il regno di Dio' (Lc 9, 60). Se questa è la volontà di Dio, prega per me, perché la mia vita sia una vera sequela Christi.

Mi perdonerai perché il giorno della tua sepoltura, celebrerò la messa dell'anniversario del mio sacerdozio, implorando la grazia di Dio di portare a compimento l'opera che ha iniziato in me: diventare sacerdote secondo il suo cuore. In tanti mi hanno consigliato di lasciare l'impegno pastorale e correre a casa, vicino ai familiari, perché la mia presenza è importante. Ma mi trovavo in difficoltà per il fatto che ho organizzato tutto (6 matrimoni, 8 battesimi, 23 prime comunioni e 36 cresime) in vista della mia partenza a trascorrere un po' di tempo con voi a settembre. Comunque sono convinto che la consolazione è di Dio, un suo dono. Domenica mattina, dopo aver messo tutto in ordine per una eventuale partenza, ho pregato lo Spirito Santo di illuminarmi e indicandomi la volontà di Dio. Dopo la messa che ho celebrato per questa intenzione, ho chiamato a Lanto (mia sorella) che mi ha risposto: 'Alle 8:00, stamattina, papà è morto'. Sei morto! Morto compiendo il tuo dovere verso di noi e verso la società. È la volontà di Dio. Accogliamola con fede.

Non ci hai lasciato, papà. Come cristiani, crediamo che 'la vita non è tolta, ma trasformata'. Siamo in pellegrinaggio, anche se questo passaggio lascia segni e ricordi che si vogliono eterni, e la loro mancanza crea vuoto e tristezza, lacrime e dolori… Siamo fieri di te, papà. Essere tuo figlio è un passaporto di raccomandazione… Ci hai insegnato i valori, in modo particolare la fihavanana, *valore fondamentale della nostra cultura malgascia. Valore che ti ha contraddistinto.*

Continua a vivere in Colui che ti ha creato e conservato nella fede, e adesso ti ha chiamato a partecipare alla sua gloria insieme ai suoi angeli e ai suoi santi… Mamma, la fede ti dia forza per affrontare questo lutto. La fede è dono di Dio e pregherò perché la riversi abbondantemente nel tuo cuore e in ognuno di noi. A voi, fratelli, cognati, nipoti e famigliari: cerchiamo di continuare ciò che papà ha seminato. Sapete benissimo che papà restava male per i litigi e le discordie. Restiamo uniti. Sia benedizione per noi continuare a vivere i valori per cui papà è stato conosciuto da tutti.

A voi, confratelli nell'Ordine e nel sacerdozio, centuplo per la mia famiglia che mi ha benedetto per la mia missione, grazie di cuore.

MEDEA

Mons. Stafuzza. SETTANT' ANNI DI SACERDOZIO

Il centro trinitario "Villa Santa Maria della Pace" di Medea, diretto da P. Pietro Lorusso, si unisce ai festeggiamenti per i 70 anni di sacerdozio del parroco di San Vito Al Torre Elio Stafuzza. Mons. Stafuzza, infatti, è da anni vicino al centro e ai suoi ragazzi. Alla significativa celebrazione liturgica, presieduta dagli arcivescovi Carlo Roberto Maria Redaelli e Dino de Antoni e da numerosi parroci, cappellani e diaconi, e accompagnata dal coro parrocchiale, hanno presenziato anche il neo sindaco Gabriele Zanin e il comandante dei carabinieri di Aiello del Friuli, oltre a numerosi parenti del festeggiato.

La chiesa di San Vito a stento è riuscita a contenere i numerosissimi fedeli, molti dei quali legati al sacerdote da amicizia e affetto, sentimenti maturati quotidianamente attraverso la fede, vissuta e condivisa con il parroco in questi 60 anni. Durante l'omelia arcivescovo Redaelli ha definito il ministero di monsignor Elio "qualificato e prezioso". Prima della benedizione finale il parroco ha voluto salutare e ringraziare i fedeli. Nel suo intervento il sindaco ha ricordato i 60 anni di monsignor Elio come parroco a San Vito al Torre, e lo ha ringraziato a nome di tutta la cittadinanza.

di Franco Deramo (papà di Salvatore)

Tutti in moto. OSPITE D'ONORE IL NUNZIO IN NICARAGUA

Indossare impacciati il casco, salire decisi sul bolide, attaccarsi con forza al conducente, tutto avvolto nella sua tuta nera, piantare i piedi sui predellini e con il cuore in gola che gira e palpita forte come il motore di questi bolidi, lucidi e splendenti, in questa luminosa giornata di sole.

Sentire l'eccitante rumore dell'acceleratore, quasi a prendere dall'aumento rapido dei giri del motore quella rincorsa da fermo che aspetta il colpo di pedale per avviare la partenza, prima morbida, poi sempre più spinta che ti fa guadagnare e gustare in una manciata di secondi l'ebrezza, come di un volo, lungo i viali della Domus dei Padri Trinitari di Bernalda (Mt), oggi meravigliosamente fioriti con nuvole costanti e intense di profumatissimi oleandri bianchi e rossi, rispettivamente nel Viale degli Olmi e nel Viale dei Melograni.

Il casco in testa non è solo sicurezza, ma attutisce il rumore lungo i chilometri del percorso.

Il cuore ti sale in gola, fino a mozzarti il fiato. Che emozione! "Troppo bella! È la prima volta che sono andato su una moto di grossa cilindrata. Mai ho provato questa gioia!", è stato il commento dei ragazzi.

Che emozione per Francesco, Saverio, Mario, Paolo, Nicola e tanti altri ragazzi ospiti della Domus di

Bernalda. Anche Padre Angelo Cipollone, il Direttore della Domus di Bernalda e del Centro di Venosa (Pz), non ha resistito all'invito ad un giro su una Davidson Harley, la regina della giornata, con il suo quadrante che può toccare i 300 Km/h.

Così i motociclisti dei club Yellow Fire - Sezioni di Potenza e Matera, Falchi Lanari - Gruppo Interregionale guzzisti del Sud, venuti dalla Basilicata e dalla Puglia, hanno vissuto la loro giornata a Bernalda, accolti da Padre Angelo che così ha commentato l'evento: "Una giornata speciale, vissuta intensamente. Nella *Domus* abbiamo reso possibile far vivere solidarietà, amicizia e tecnologia facendo la gioia dei nostri ragazzi".

Proprio questo il valore speciale della giornata, vissuta nella dimensione della solidarietà, alla quale sono intervenuti il sindaco di Bernalda, Domenico Tataranno ed il Presidente dell'Associazione Amici dei Padri Trinitari di Bernalda, Salvatore Martelli. L'Associazione A.D.Vo.S. Fidas - Donatori Sangue Basilicata - Sezione di Bernalda, ha provveduto alla raccolta, dagli intervenuti al raduno, di una gran quantità di donazioni di sangue. Una giornata particolare, coincisa con la solennità liturgica del *Corpus Domini*.

"Il Signore Gesù donò la sua vita, il suo corpo e il suo sangue sulla croce per la nostra salvezza. Anche voi oggi, donate con tanta generosità un po' del vostro sangue per salvare qualche vita umana, specie nella stagione estiva finalmente avviata".

Così, il nigeriano Arcivescovo Mons. Fortunatus Nwachukwu, Nunzio Apostolico in Nicaragua, ospite della fraternità e dell'amicizia di padre Angelo, a Bernalda, ha parlato di quel gesto di solidarietà, nell'omelia tenuta durante la celebrazione liturgica, nel raccoglimento e nello splendore dei mosaici della chiesa dedicata alla SS. Trinità.

di Padre Orlando Navarra

PERCHÉ SIGNORE

UNA GARA SINGOLARE

Un giorno, nella città di Marsiglia, vi fu una gara catechetica promossa dall'arcivescovo Mons. Lallier. A tale gara dovevano partecipare tutte le parrocchie della città, inviando un solo candidato, che non doveva superare i dieci anni di età. Ad ogni candidato veniva posta da parte dell'arcivescovo una sola domanda, a cui si doveva rispondere nel tempo di un solo minuto. Alla fine della gara veniva premiato un solo candidato, a cui andava il premio che consisteva in un bel televisore. Nel giorno fissato, si cominciò subito la gara. I candidati, uno dopo l'altro, sfilavano davanti all'arcivescovo. Costui, in quel giorno, era particolarmente di buon umore, ma tale "buon umore" cessò subito proprio quando si presentò l'ultimo candidato, che era esattamente il mio candidato. La domanda posta dall'arcivescovo fu la seguente: "cos'è il mistero della Trinità?". Il mio ragazzo, invece di dare una risposta, cominciò a biascicare continuamente la lettera "m". Tutti rimasero meravigliati! Solo l'arcivescovo si rivolse a me con tono di rimprovero, dicendomi: "Chi mi hai portato? Un sordomuto?". Io risposi all'arcivescovo: "Eccellenza, ripeti la domanda e poi vediamo." L'arcivescovo, mentre cercava di calmarsi, disse: "Figlio mio, io ti ho chiesto semplicemente cos'è il mistero della Santissima Trinità". Allora il mio ragazzo rispose gridando: "Monsignore tu mi chiedi una cosa impossibile!". "Perché?" disse l'arcivescovo. "Perché è un mistero ed il mistero non si può spiegare, ma si può solamente credere. Il mistero della Trinità ci è stato rivelato da Gesù e il nostro compito è quello di accettarlo, sapendo chiaramente che esso è una verità, che supera la nostra piccola intelligenza". A quel punto l'arcivescovo si alzò e disse ai presenti: "Il piccolo Carlo ha perfettamente ragione. È proprio vero: il mistero della Trinità è una verità, rivelata da Gesù e tale verità va accettata nella fede, ma noi non lo possiamo mai spiegare. Intanto battiamo le mani al piccolo Carlo e a lui vada il premio del televisore".

FONDAZIONE VATICANA
JOSEPH RATZINGER
BENEDETTO XVI

PER LA TEOLOGIA

- PROMOZIONE DEGLI STUDI TEOLOGICI
- ORGANIZZAZIONE DI CONVEGNI
- PREMIAZIONE DI STUDIOSI

IL RISPETTO PER LA VITA, CAMMINO PER LA PACE

«In ogni persona
il desiderio di pace
è aspirazione essenziale
e coincide… con il desiderio
di una vita umana piena,
felice e ben realizzata»
(BENEDETTO XVI)

CONVEGNO
23/24 OTTOBRE 2014
MEDELLÍN (COLOMBIA)
UNIVERSIDAD PONTIFICIA BOLIVARIANA

Sabato 22 Novembre, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, Papa FRANCESCO consegnerà il premio "Joseph Ratzinger" 2014

SPONSOR

PARTNER NELLA COMUNICAZIONE

PARTNER SCIENTIFICI

IN COLLABORAZIONE CON

PER SOSTENERE LA FONDAZIONE

• **ASSEGNO** intestato a Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, con spedizione tramite posta assicurata al seguente indirizzo: "Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI" • Via della Conciliazione, 5 • 00120 Città del Vaticano

• **CARTA DI CREDITO:** attraverso il sito www.fondazioneratzinger.va